

FAMEJA

ASS^{NE}
NAZ.
ALPINI

ALPINA

*"tute le montagne xe Grappa,
tuta l'acqua xe Piave."*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO
Bollettino informativo inviato gratuitamente ai soci - In caso di mancato recapito, inviare a Treviso Cpo per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Anno LXXVIII - Dicembre 2022 - N° 3 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Post. - 70% - NE/TY - Tassa pagata - Taxe Perçue



Mario Altarui

Il "padre" del Bosco



GLI ALPINI DELLA
MARCA TREVIGIANA
GRATI A MARIO ALTARUI
IDATORE DEL BOSCO DELLE PENNE MOZZE
CISON DI VALMARINO
8-10-1972 28-8-2022
Opera dello scultore Carlo Baljani





Anno LXVIII
n.3 Dicembre 2022

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente

Marco Piovesan

Direttore

Sara Zanotto

Redattori

Enrico Borsato, Paolo Carniel,
Antonio Ugo Cittolin,
Mario Giampetruzzi
Isidoro Perin, Ivano Stocco,
Renzo Toffoli, Franco Zorzan

Hanno collaborato alla
realizzazione di questo numero:

Piovesan Marco, Giovanni Lugaresi,
Associazione battaglia del Solstizio
Cleto Barbon, Sergio Furlanetto,
Renzo Dalla Francesca, Varinno Milan

Autorizzazione

Trib. di TV n. 127 del 04/04/1955

Redazione A.N.A.

Via S. Pelajo, 37 | Treviso

Tel. 0422 305948

fax 0422 425463

E-mail: fameja.alpina@gmail.com

www.anatreviso.it

Stampa

Tipografia Marca Print

www.marcaprint.it - info@marcaprint.it

azienda certificata FSC

C.C.P. n. 11923315 intestato alla

Sezione ANA di Treviso

Sped. in abb. postale

3° quadrimestre 2022



EDITORIALE



Carissimi,

siamo giunti all'ultimo editoriale di questo 2022 che tra festeggiamenti, grandi traguardi di fondazione per molti gruppi è volato.

Il 2022 è stato anche l'anno che ci ha visto a Napoli, il 15 ottobre, per la conclusione di una serie di iniziative culturali e sportive che unite alle attività delle Truppe Alpine hanno dato un ritratto e una cornice a tutti questi 150° anni dalla fondazione del Corpo degli Alpini con il Regio Decreto firmato il 15 ottobre 1872 da Vittorio Emanuele II a Napoli. Possiamo dire, senza peccare di presunzione, che il nostro Corpo degli Alpini è uno dei più belli del mondo e per questo non indossiamo il nostro Cappello come un copricapo semplice simbolo di appartenenza o ricordo della nostra gioventù, ma trasformiamolo in esempio: importante è ESSERE, non apparire Alpino! Il nostro domani potrà anche essere in salita, ma non dobbiamo averne paura, dobbiamo affrontare le difficoltà un passo dopo l'altro, come facciamo sulle nostre amate montagne.

Natale, anche se le temperature non lo dimostrano, è alle porte e allora, con questo ultimo numero di Fameja Alpina del 2022 voglio augurare a tutti gli Alpini soci, aggregati ed ai Vostri familiari, delle serene feste da passare con le persone a voi vicine. Che sia una fine dell'anno e un nuovo inizio ricco di salute, prosperità e di sani valori.

Buon Natale e Buon inizio 2023

Il vostro Presidente
Marco Piovesan

Carissimi alpini miei,

con questo numero si conclude il 2022 ed è già tempo di tirare le somme di quest'anno che, visti i tanti traguardi raggiunti dai gruppi e le tante cerimonie, è volato e ci ha fatti arrivare già alle festività natalizie.

Quest'anno abbiamo deciso di anticipare largamente l'uscita dell'ultimo numero di Fameja Alpina (se non trovate alcuni articoli sono sul prossimo... nessun articolo viene cestinato...) un po' per esigenze della tipografia, un po' perché leggere gli auguri di Natale a marzo (festività di mezzo e poste) iniziava a stonare..

Così eccoci qui, al tempo giusto.

Quest'anno è stato un anno ricco di grandi festeggiamenti per noi Penne Nere (150 anni del Corpo degli Alpini) e di cambiamenti.

Voglio ringraziare la mia redazione, il Consiglio, il Presidente Marco e tutte le persone che in quest'ultimo anno hanno retto con forza i miei trent'anni e le loro sfumature: è proprio vero che siamo una FAMEJA.

Nell'augurarvi delle festività all'insegna della pace e della fratellanza, condite da una buona dose di famiglia e vino, vi lascio con questo mio pensiero.

Che voi possiate essere, anche solo per un istante, la Stella Polare di qualcuno;

non abbiate paura del buio: voi siete Stelle, abbiate cura di splendere sempre.

Un abbraccio grande alle vostre donne, che vi sopportano e supportano in questa missione con il cappello.

Buon inizio 2023

Il vostro Direttore
Sara



SOMMARIO

Editoriale	2
Posta alpina	4
Dalla Sezione	6
Camposcuola	6
PaF sezione scuole	8
S. Maurizio	10
Protezione Civile	13
Raduni e anniversari	14
Adamello	14
Monte Tomba	16
Cultura	20
Don Paolo Cappellano degli Alpini	22
Note Guareschiane	25
Toni e Bepi	27
Solidarietà	30
Vita di gruppo	31
Anagrafe	43



Le 52 Gallerie

3 settembre 2022

Era l'escursione che da tempo volevo fare. L'occasione si è presentata quando l'alpino Nello Vettorello, del nostro Gruppo di Mogliano Veneto, ha rispolverato il programma che doveva attuarsi nel mese di luglio e che le temperature di allora avevano sconsigliato. Partiti di buonora dalla sede degli alpini di Mogliano Veneto siamo arrivati a Passo Xomo verso le ore 8. Il ristorante bar del passo era chiuso per cui tutto il gruppo, composto da 16 unità, una volta indossati giubbetti e zaini, si è messo in cammino. Fu allora che incominciai a realizzare la portata e le difficoltà della spedizione. Un po' disorientato, vedendo la dimensione dell'impegno da portare a compimento, pensai di rinunciare. Non avrei voluto che strada facendo mi fossi trovato nella difficoltà di proseguire, con conseguente disagio di tutto il gruppo. In quel momento un lampo mi illuminò l'orizzonte: "O lo fai ora questo passo, oppure il prossimo "Passo Avanti" sarà in un'altra direzione...."

Mi incamminai, dunque, cercando di raggiungere la comitiva che mi precedeva. A testa bassa, con fiato ansimante, iniziai a salire; il cuore batteva... e man mano che avanzavo e adeguavo il ritmo del passo, l'apprensione si attenuava. Galleria dopo galleria salivo, sentendo dietro a me due voci che serenamente conversavano. Mi chiesi: "Ma quelli non faticano a salire?" Ogni tanto qualcuno mi superava, non mi distraevo neanche a guardarli, nel mio intimo dicevo "Se avessi quarant'anni di meno anch'io vi seguirei". Ad un certo punto raggiunsi i miei

compagni d'avventura, che facevano una breve sosta e si rifocillavano; eravamo all'ingresso della 22^ galleria. Presi una foto dell'ingresso, respirai profondamente e nel mio intimo dissi "ce l'ho fatta". Fu solo all'interno della galleria che realizzai che le gallerie erano 52 e non 22.... Senza indugiare, rinfrancato dal fatto che avevo guadagnato qualche decina di metri sul gruppo, mi rasserenai e continuai nella mia ascesa. Ad ogni galleria mi concentravo rievocando col pensiero le sovrumane fatiche di coloro che, con Amor patrio, avevano realizzato quell'immane lavoro, e intanto continuavo...

Ad ogni ingresso guardavo il numero; 23, 24, 48, 49, 50, 51: avevo raggiunto la cinquantaduesima galleria. Lì incontrai un compagno di spedizione che, fermatosi, guardava l'ingresso e diceva a sé stesso: "È l'ultima..., ce l'ho fatta". Il tempo di immortalare con una foto lo storico evento e ci inoltrammo per raggiungere l'ambito traguardo del rifugio "Achille Papa".

Tolto lo zainetto entrai nel rifugio, comprai un panino e una bibita e uscito mi sedetti ad un tavolo, soddisfatto dell'impresa compiuta. Al mio tavolo venne a sedersi il capo spedizione Nello, che si complimentò. Fu allora che riconobbi la voce di quello che mi aveva discretamente seguito durante tutto il percorso, preoccupandosi del mio stato di forma. "Esempio di quella solidarietà e altruismo, che è l'anima degli Alpini".

Renzo Viero



Cappello smarrito

Domenica 18 settembre 2022 a Selva del Montello si è svolto l'incontro di solidarietà con i disabili. Io sono stato uno degli ultimi a lasciare il luogo dell'incontro che era il capannone della sagra di Selva. Agli ultimi alpini rimasti assieme a me è stato consegnato un cappello alpino lì ritrovato. Di fronte agli altri mi sono fatto carico di tenerlo in custodia in attesa che il proprietario si facesse vivo. Ho sollecitato per due volte i capigruppo scrivendo sul gruppo whatsapp e pubblicando la foto del cappello, ma ad oggi senza esito.

Spero che pubblicando queste poche righe con la foto del cappello, su Fameja Alpina che arriva a tutti i soci, l'alpino proprietario si faccia vivo. Invito il proprietario del cappello a rivolgersi al proprio capogruppo che sicuramente sa come e dove contattarmi per la riconsegna.

Sergio Furlanetto
Capogruppo Alpini Nervesa



La Nuova snc

IMPRESA MANUTENZIONI

Falegname, Eletttricista, Idraulico, Muratore, Lattoniere,
Fabbro, Pittore, Riparazione persiane, Serrature, Serrande
Assistenza e montaggio condizionatori e caldaie

Treviso - Via E. Reginato, 41- Amministrazione tel.: 0422 260036

Tel. e fax 0422 231783

lanuovasnc@gmail.com - Pec: lanuovasnc@legalmail.it

C.F. P. IVA e Reg. Imp. TV: 00113550263

LO RIFAREI MILLE VOLTE

Testimonianza di un giovane al campo scuola ANA Paluzza 2022

La mia avventura è iniziata il 16 luglio, ignaro di ciò che mi aspettava. Arrivato lì non conoscevo nessuno, vedevo facce nuove da tutta Italia, infatti c'era chi arrivava da Roma, Milano, Torino e naturalmente chi arrivava dal Friuli. In pratica eravamo un gruppo di sessanta ragazzi tra i 16 e i 25 anni, tutti alla prima esperienza a un campo ANA. Non sto a fare grandi giri di parole su come ci siamo integrati subito, anzi su come siamo riusciti a fare gruppo già dal secondo giorno. Anche se siamo stati divisi in due compagnie, con le loro rispettive squadre, ciò ci ha invogliato di più a fare gruppo. Mi ricordo ancora le serate in cui si disputavano partite a briscola, oppure si cantavano le canzoni degli alpini, o ancora si parlava, scherzava, rideva, anche con i volontari che hanno prestato servizio durante il campo. Io, come prima esperienza, ho avuto la possibilità di vedere e toccare con mano, oltre al fare gruppo con persone di regioni diverse, capire cosa vuol dire fare una vita simile a quella militare, quindi sottostare a delle regole, rispettare i gradi, ma soprattutto rispettarsi. Ammetto che non era una vera e propria vita militare, anche perché non esisteva una rigida e completa gerarchia: avevamo sì un comandante

di compagnia con il suo vice e i capi squadra, ma ci davamo tutti del tu, anche con i volontari; ma nei momenti "importanti" si manteneva il formalismo, per esempio durante l'Alzabandiera, dove ogni compagnia marciava e ci si "implotonava" perfettamente davanti alla Bandiera e durante tutta la cerimonia si stava sull'attenti, lo si faceva con rispetto e disciplina. Valori che ci hanno insegnato subito.

Il motto di quest'anno era "mettere il noi prima dell'io": infatti, per tutta la durata del campo, tutti ci siamo dati una mano e rispettati, ci siamo aiutati sia nelle attività che nei servizi: per esempio, quando c'era un'attività da fare e qualcun altro doveva finire le pulizie degli spazi comuni veniva aiutato per finire prima e poter partecipare alle attività. Mi ricordo ancora l'esperienza a Venzone, nella caserma dell'ottavo Reggimento Alpini, dove siamo andati a vedere com'è la vita militare: arrivati lì la prima cosa che abbiamo fatto insieme agli alpini è stato l'Alzabandiera, un momento che mi ha fatto venire la pelle d'oca, erano tutti inquadrati, vedere la disciplina che c'era in ogni squadra era da far paura. Dopo l'Alzabandiera il Comandante della caserma ha fatto un discorso a noi del campo scuola, per

farci capire l'importanza della leadership, non tanto dal punto di vista del potere, o di sottostare a qualcuno, ma dal punto di vista del rispetto che tutti hanno verso gli altri, ma non solo; ci ha fatto capire che anche la vita in caserma non è tanto distante dalla vita di un'azienda, infatti come in azienda ci sono momenti formali ma ci sono anche momenti informali, lo stesso in caserma durante alcuni momenti è richiesta una certa formalità ma in altri il formalismo non è essenziale. Per esempio alla fine di una esercitazione, quando si è riuniti in mensa, alla fine della giornata il formalismo diventa solo un concetto. Non voglio dire che si può dare del tu a chiunque ma che in alcuni casi si può evitare il formalismo.

Un'altra esperienza che mi ha colpito molto è stata durante le tante attività, esempio: sanità, TLC (telecomunicazioni), unità cinofile, soccorso Alpino, la squadra droni, topografia ecc ... In pratica, in tutte le attività, oltre a farci la lezione teorica e poi quella pratica, hanno sempre ribadito un concetto fondamentale, "controllare sempre di essere in sicurezza": analizzando la frase notiamo le parole "di essere" vuol dire prima controlliamo se siamo in sicurezza noi e poi



andiamo a soccorrere i feriti, perché se noi soccorritori ci facciamo male, per chi dovrà soccorrere il ferito, invece di un ferito ne dovrà soccorrere due. Nella pratica, ovvero nella vita quotidiana, prima di fare qualcosa cercare sempre di guardare se si è in sicurezza così non ci si fa male.

Le giornate erano organizzate così: sveglia alle 6.30, colazione, servizi, Alzabandiera, lezione con merenda, pranzo + servizi, di nuovo lezione, cena + servizi, tempo libero o libera uscita fino alle 23.00, dopo silenzio. Vi assicuro che se qualcuno non rispettava gli orari, soprattutto quello del silenzio, ne rispondeva lui e tutta la camerata, su questo erano molto rigidi. Si può dire che è un programma abbastanza ricco ma, soprattutto, c'era pochissimo tempo libero. Una giornata che mi ricordo bene era quella delle TLC: quel giorno ci siamo svegliati con i galli che cantavano - risveglio da dimenticare -, abbiamo fatto una colazione ricca ma eravamo tutti assonati, durante la marcia per l'Alzabandiera

eravamo quasi impeccabili. Durante la lezione eravamo tutti interessati a questo mondo di radio frequenze, ci hanno spiegato un po' di regole su come si deve comunicare alla radio e sull'utilizzo di queste apparecchiature, poi è arrivato il momento più atteso: dopo il pranzo abbiamo fatto la pratica, ovvero hanno dato a tutte le squadre una radio che dovevamo impostare su una frequenza e a turno dovevamo fare una conversazione tra la centrale operativa e squadra n° esempio A: «Charley Oscar da Sierra 1 mi ricevi interrogativo» B: «Sierra 1 da Charley Oscar ok ti oh copiato» ecc... Erano tutte possibili situazioni che potremmo trovarci di fronte un giorno, oppure avere la batteria scarica e quindi dover fare un cambio batteria, quindi avvisare la centrale che si sta facendo un cambio batteria e poi dare la conferma di essere tornati operativi. A fine giornata abbiamo giocato a pallavolo fino a sera.

Oltre alle attività abbiamo fatto camminate a Paularo, dove abbiamo

reso Onore ai Caduti alla caserma Maria Plozner Mentil; siamo andati sul Pal Grande dove abbiamo visitato le trincee della Prima Guerra mondiale; ma quella più bella è stata sul Pal Piccolo, dove siamo stati accompagnati dai militari fino in cima, dove abbiamo fatto la cerimonia e letto la preghiera dell'Alpino, un momento bellissimo oltre che un panorama mozzafiato.

Concludo dicendo che lo rifarei mille volte, è una delle esperienze più belle del mondo, dove ho fatto nuove amicizie, imparato a fare gruppo e imparato cose nuove utili nel futuro, ma soprattutto ho capito com'è una vita militare, ho avuto la possibilità di fare esperienze che non avrei potuto fare se non grazie ai volontari della protezione civile e dell'ANA: un ringraziamento a tutti loro e a tutta la compagnia B detta la Valanga e la compagnia A la Terribile.

Giacomo Pozzobon





MATTIA DALL'ASTA SI AGGIUDICA LA II EDIZIONE DI P.A.F. SEZIONE SCUOLE

Sabato 24 settembre u.s. alle ore 11,00 nell'aula magna del Liceo Ginnasio Statale 'Antonio Canova' di Treviso si è celebrata la premiazione della II edizione del Concorso letterario 'Parole attorno al Fuoco' sezione dedicata agli studenti del triennio degli Istituti secondari superiori statali e paritari della provincia di Treviso, per un racconto sul tema 'La Montagna e il suo mondo'.

La cerimonia si apre con l'invito ai presenti ad alzarsi in piedi per il saluto al Vessillo sezionale di Treviso e al Gagliardetto del gruppo di Arcade, invito prontamente raccolto da tutti anche da chi, studenti e insegnanti, non sono certo avvezzi ad iniziare così una loro riunione. Al tavolo di presidenza siedono il Presidente del Comitato P.A.F. Leonardo Migotto, il Presidente sezionale Marco Piovesan,

il Capogruppo di Arcade Rolando Migotto, il Presidente la Giuria Giuliano Simionato e la dr.ssa Francesca Pastro in rappresentanza del MIUR di Treviso nostro partner. Il saluto per gli onori di casa spetta alla prof.ssa Carla Borghetto in sostituzione della dirigente prof.ssa Mariarita Ventura impossibilitata a presenziare, poi la parola passa al Presidente Migotto Leonardo il quale ringrazia i presenti ed i ragazzi che hanno partecipato al concorso e, con la franchezza alpina che ci contraddistingue, conclude il suo intervento con il rammarico per la difficoltà che hanno gli Istituti scolastici a veicolare questa nostra proposta culturale ai propri studenti.

La Giuria, presieduta dal prof. Giuliano Simionato alpino, scrittore ed ex ispettore scolastico regionale ha decretato vincitore il racconto La chioma di Berenice ovvero catasterismo di un 149 G scritto da Mattia Dall'Asta studente della III D del Liceo Ginnasio Statale 'A. Canova' di Treviso. Secondo classificato è il racconto Il passo Cerrato: un mistero "risolto"? scritto da Giulia Menegon studentessa della 5 A del Liceo Artistico 'Bruno Munari' di Vittorio Veneto. I

vincitori, per regolamento, dovranno dividere a metà il premio in denaro con gli Istituti di appartenenza.

Presenti in platea, fra gli altri, il Sindaco di Arcade Fabio Gazzabin, l'assessore all'istruzione del comune di Treviso dr.ssa Silvia Nizzetto, il Presidente della Sezione di Vittorio Veneto Francesco Introvigne, il rappresentante del Rotary Club di Treviso l'alpino arch. Diego Pavan, la direttrice di Fameja Alpina Sara Zanutto, la prof.ssa Luisa Botteon del Liceo Artistico 'Munari' di Vittorio Veneto e un'attenta e disciplinata classe di ginnasiali canoviani. Al termine della cerimonia tutti sono invitati ad un momento conviviale nella nostra sede sezionale a San Pelajo. Per il Comitato organizzatore di Parole attorno al Fuoco, l'anno che va a concludersi è stato certamente ricco di soddisfazioni perché, finalmente, tutto si è potuto svolgere nei tempi programmati senza le interruzioni che si sono patite durante il periodo più duro della Pandemia.

Infatti nel gennaio u.s. si è celebrata la Premiazione della XXVII edizione 'maggiore' del Concorso P.A.F., il 18 settembre si è conclusa anche la XXVIII edizione che vedrà la

premiazione il 5 gennaio 2023 ad Arcade e ora si è celebrata la premiazione della II edizione del Concorso P.A.F riservato alle scuole. Allora tutto bene ciò che finisce bene? Niente affatto! Perché, come detto dal Presidente del Comitato organizzatore, Leonardo Migotto, nel suo intervento al 'Canova' un certo amaro in bocca rimane pensando a quest'ultimo Concorso che stenta a penetrare il mondo della Scuola. E' pur vero che il Concorso si è affacciato alla ribalta in un momento storico drammatico, proprio quando la Pandemia da Covid 19 tutto travolgeva e stravolgeva modificando le nostre vite e programmazioni.

Ma una buona responsabilità la ravvisiamo anche nella Scuola che forse è troppo ripiegata su sé stessa, frastornata e permeata da una burocrazia soffocante che le fa perdere la capacità di leggere il Territorio che la circonda. Anche noi, del Comitato, abbiamo fatto un'analisi ed un dibattito franco su dove sbagliamo. Sicuramente non abbiamo la capacità di coinvolgere direttamente gli studenti, dobbiamo quindi utilizzare nuovi metodi divulgativi utilizzando lo stesso loro linguaggio come Instagram, Facebook, o gli Influencer che vanno per la maggiore fra i giovani. Non disdegnando neppure i tradizionali manifesti da appendere sulle bacheche nelle scuole. In questo nostra analisi abbiamo voluto coinvolgere anche Mattia Dall'Asta, vincitore di questa II edizione, perché chi meglio di lui può farci capire dove sbagliamo e come possiamo rimediare.



Essendo ormai studente universitario e non avendo molto tempo gli abbiamo girato via mail alcune precise domande alle quali ha puntualmente risposto dandoci delle conferme ai nostri dubbi e validi spunti di riflessione.

Vediamo le più significative:

D: Come/da chi sei venuto a conoscenza del Concorso?

R: 'Ad essere sincero, non avevo mai saputo dell'esistenza del concorso 'Parole attorno al Fuoco', sino al gennaio 2022, quando il professor Tavella (mio insegnante di religione presso il Liceo Classico A. Canova di Treviso) lo ha proposto alla classe come 'continuazione' di un'altra esperienza che avevamo svolto mesi prima sul Monte Tomba, in collaborazione con i gruppi A.N.A. locali'

Dalla risposta emerge che è stata l'autonoma e sensibile azione di un singolo professore a proporre alla classe III D del 'Canova' il Concorso (peccato che abbia risposto poi un solo studente !?), come continuazione di un'altra esperienza promossa dallo stesso professore e...alcuni gruppi alpini.

Fa piacere constatare che il nostro Vincitore sia il frutto di un lavoro che parte da lontano grazie anche a gruppi alpini che hanno lavorato con le scuole; chi semina raccoglie...

D: Secondo te cosa andrebbe migliorato/cambiato nel Concorso a. modo di pubblicazione b. premiazione.

R: Sono convinto che il principale (e probabilmente unico) difetto dell'iniziativa sia il mezzo di diffusione

della proposta, che affida agli istituti, i quali demandano agli insegnanti il compito di fornire una presentazione accattivante agli studenti e potenziali partecipanti. Se, da un lato, di certo i docenti sono i più indicati, dato il loro rapporto quotidiano e la loro profonda conoscenza delle classi, dall'altro, essi sono già gravati da un enorme ammontare di mansioni ed inevitabilmente l'esposizione di manifestazioni ed iniziative esterne al programma di studi cade in secondo piano. Pertanto suggerirei ai promotori del concorso laddove possibile, di presentare di persona l'iniziativa, cosicché gli studenti ricevano con certezza la proposta, ma anche affinché la creatività sia spronata dal contatto diretto con gli alpini.

Come vediamo queste due risposte ci confermano quanto già supposto, proponendoci nuovi spunti d'azione per far giungere la nostra proposta culturale in modo diretto ed efficace ai ragazzi coinvolgendo di persona anche noi alpini.

La Scuola rimane comunque sempre l'interlocutore istituzionale privilegiato per veicolare i nostri Valori alpini, soprattutto perché è nella scuola che si forgiavano i Cittadini di domani, pertanto continueremo a proporre fiduciosi, ancora una volta, il nostro concorso agli Istituti superiori provinciali ovviamente tenendo conto dei correttivi emersi in queste nostre riflessioni.

*Cleto Barbon
membro del Comitato PAF*

Nella pagina precedente i vincitori: da sx primo piano: capogruppo Rolando Migotto; dr.ssa Francesca Pastro del MIUR prof. Giuliano Simionato presidente giuria; Leonardo Migotto presidente Comitato prof.ssa Fornich insegnante di lettere del vincitore Mattia Dall'Asta Vincitore; prof.ssa Carla Borghetto vice presidente Canova Marco Piovesan presidente Sezione TV; Giulia Menegon seconda Classificata prof.ssa Luisa Botteon del 'Munar'. Qui a fianco un brindisi in sezione.

CELEBRARE SAN MAURIZIO FACENDO SOLIDARIETÀ



Altivole festeggia il Santo Patrono coniugando Fede e aiuto al prossimo

San Maurizio, “per la sua Fede ed il suo indomito spirito di sacrificio è il Santo che meglio identifica l’essenza di noi Alpini.”

Non si può che partire da qui per capire il profondo significato della festa di San Maurizio che, soprattutto in questi ultimi anni, si concretizza per noi Alpini non solo come una data da celebrare ma soprattutto come un’occasione per rafforzare il legame di amicizia, rispetto e reciproca solidarietà che da sempre contraddistingue i gruppi ANA e le varie Associazioni del nostro territorio.

È con questo spirito che il gruppo di Altivole ha organizzato anche quest’anno, sabato 24 settembre, la tradizionale serata conviviale alla quale hanno partecipato più di 140 tra Alpini e Amici degli Alpini, con la presenza di numerosi gagliardetti arrivati anche da lontano come quello degli amici di Mira.

Questa numerosa adesione ci ha permesso di sostenere un importante progetto di solidarietà che si è concretizzato con un aiuto economico alla Cooperativa Sociale “Il Girasole” di Montebelluna che gestisce il Centro Educativo Riabilitativo Diurno DoReMi: una realtà del nostro territorio di grande valenza sociale e che abbiamo avuto il piacere di apprezzare grazie alla preziosa testimonianza della Dott.ssa Valeria Barzan.

Un doveroso ringraziamento va al nostro Don Luciano e alla gradita presenza del coro parrocchiale di Altivole, diretto dalla Sig.ra Sara Cazzolato, che ha accompagnato la Santa Messa concludendo la funzione religiosa con un emozionante “Signore delle Cime”.

Infine un grazie di cuore per il sostegno dell’Amministrazione Comunale, sempre disponibile e presente alle iniziative del nostro gruppo e soprattutto ai nostri bravi cuochi che anche quest’anno non si sono smentiti preparando le ormai mitiche tripe, tradizionale fiore all’occhiello di questa bella cena in onore del nostro Santo Patrono!

Alessandro Salvuzzi

SAN MAURIZIO, PATRONO DEGLI ALPINI



La devozione delle penne nere al Martire moro si rinnova ogni 22 settembre

Il 22 settembre noi alpini ci affidiamo al nostro Santo Patrono intercessore in Cielo San Maurizio da quando, nel 1941, con un “Breve pontificio” S.S. Papa Pio XII il giorno 2 luglio, accogliendo la richiesta del Comando alpino, dichiarava e stabiliva “San Maurizio Martire Celeste Patrono presso Dio dell’Arma Italiana degli Alpini”. Per i pochi che forse ancora ignorano chi fosse, ricordo che Maurizio, comandante di legione dell’impero romano, nacque a Tebe (Egitto) intorno al 250 d.C., era pagano e presumibilmente “di colore”; intelligente e temerario, scalò rapidamente la gerarchia militare fino a comandare la Legione Tebea, composta tutta di conterranei e così bene addestrata da essere temuta dai nemici ed ammirata dalle altre legioni. In Palestina si convertì al Cristianesimo assieme a tutti i

suoi ufficiali e soldati, e quando Massimiano (imperatore in Occidente) lo inviò nelle Alpi svizzere per massacrare contadini e montanari indifesi, colpevoli di avere fame, si rifiutò di eseguire l’ordine immorale e subì il martirio assieme ai suoi compagni: forte e invincibile, ma fedele fino in fondo ai suoi principi. Per questo noi penne nere ci riconosciamo in Lui, perché nonostante la Sua origine tutt’altro che alpina incarna in pieno la figura del soldato e dell’uomo che noi ci sforziamo di essere: credenti o non credenti, noi tutti vediamo in Lui quella figura degna di proteggerci, e per chi crede di intercedere per noi presso Dio, ... magari facendosi aiutare dai Beati alpini Carlo Gnocchi, Secondo Pollo e Teresio Olivelli.

Nell’ambito della nostra Sezione, molti Gruppi variamente dislocati hanno ricordato San Maurizio: ad Altivole, Asolo, Roncade e Treviso. A Roncade la cerimonia si è svolta nella mattinata, alla presenza del Sindaco Pieranna Zottarelli e dei Gagliardetti

di Quinto, Campocroce, Mogliano, Casale, Silea, Cendon, Biancade, oltre naturalmente ai padroni di casa. Anche altre Associazioni d’Arma hanno voluto dimostrarci vicinanza con le loro Insegne.

A Treviso cerimonia serale accompagnata da trombette e coro presso il monumento all’Alpino di varco Caccianiga: anche qui il Sindaco Mario Conte ha voluto essere vicino ai suoi alpini, lodandone nel suo breve discorso il costante impegno a favore della comunità. Assieme ai Gruppi del primo raggruppamento - Carbonera, Città di Treviso e “Padre Carlo Marangoni” - è intervenuto il Gruppo di Spresiano-Lovadina; al termine, gustoso rinfresco presso la sede del Gruppo “Città di Treviso” dove il consigliere sezionale di raggruppamento Enrico Priamo ha consegnato ai volontari intervenuti nell’emergenza “Covid 19” le spille predisposte dall’ANA.

Paolo Carniel



IN CIMA AL PICCOLO LAGAZUOI

I lavori dei nostri Volontari apprezzati dai massimi vertici alpini in armi e in congedo

Era il 5 luglio scorso quando ricevo una e-mail con la quale mi veniva comunicato che il Piccolo Lagazuoi era una delle vette scelte per la ricorrenza dei 150 anni dalla fondazione delle Truppe Alpine e che dovevo fare il possibile per essere presente al Passo Falzarego ad incontrare Ilaria, incaricata dell'ANA Nazionale e gli alpini del reparto logistico della Tridentina per i primi accordi necessari alla gestione della cerimonia prevista per il 25 luglio. Mi dicono che alla cerimonia sarà presente il Ministro della Difesa Guerini, che poi non arriverà a causa della crisi di Governo, ma tutti gli altri sono puntualmente arrivati e si tratta del Gen. Francesco Paolo Figliuolo, del Comandante le Truppe Alpine Gen. Ignazio Gamba, dei componenti la Commissione difesa della Camera dei Deputati, altri ufficiali delle Truppe alpine e un reparto alpino in armi ed equipaggiamento. Capisco che oltre a tutte le opere della Prima Guerra Mondiale che abbiamo recuperato, vi è interesse per quel sentiero che consente ai disabili di arrivare fino alla Croce di vetta anche in carrozzina, disegnato, costruito e in continua manutenzione da parte degli alpini e amici della

Sezione ANA di Treviso. Avevo programmato tre settimane di lavoro per recupero e manutenzione delle opere della Grande Guerra dal 25 luglio al 12 agosto, per effetto di questa novità ho messo in moto anticipatamente la macchina organizzativa costituendo un gruppo extra di intervento dal 14 al 17 luglio per effettuare una manutenzione del sentiero per i disabili. Il 21 luglio sono nuovamente a Passo Falzarego perché una ventina di alpini del Reparto Logistico della Tridentina hanno bisogno di assistenza per montare il tendone, le cucine da campo, avere in uso acqua ed energia elettrica, individuare gli scarichi ecc.. Sabato e domenica incominciano ad arrivare i volontari del primo turno che lavoreranno fino all'ultimo momento di lunedì 25 luglio mattina per ulteriori ritocchi al sentiero leggermente rovinato dagli acquazzoni.

Lunedì 25 luglio, giorno della manifestazione, alle ore 8,00 il reparto alpino equipaggiato e in armi, dal nostro Campo Base Cengia Martini, inizia l'ascensione al Piccolo Lagazuoi seguito dai generali, ufficiali e altri alpini in servizio, dai componenti la Commissione difesa della Camera, dal Presidente Nazionale ANA

Sebastiano Favero e alcuni consiglieri, dal Presidente della sezione ANA di Treviso Marco Piovesan anche lui seguito da alcuni consiglieri e vari alpini in congedo oltre ai Presidenti di un'altra ventina di Sezioni presenti. Arrivati tutti in vetta si rendono gli onori al Gen. Figliuolo e al Labaro Nazionale dell'ANA, segue l'Alzabandiera con l'accensione anche di tre fumogeni tricolori, viene fatto l'inquadramento topografico della zona e l'excursus storico degli avvenimenti bellici avvenuti in quell'area durante la Grande Guerra. Poi tutti discendono al Passo Falzarego per il rancio preparato dagli alpini del Reparto logistico Tridentina e per finire, caffè, "ammazzacaffè" e bicchiere della staffa nel nostro Campo Base Cengia Martini. Da martedì 26 luglio iniziano i nostri lavori con le manutenzioni necessarie sul Piccolo Lagazuoi in Cengia Malvezzi, Cengia Martini, Galleria e Trincee dell'Antecima ed altre adiacenze di questi siti. Successivamente e per tutto il periodo fino al 12 agosto i lavori si concentrano nel continuare il ripristino delle trincee Austroungariche poste in valle tra il Piccolo Lagazuoi e il Sass di Stria a difesa del Passo di Valparola.

Sergio Furlanetto



EMERGENZA STROMBOLI

Anche i nostri Volontari di Protezione Civile in soccorso alle Eolie



Il 26 di agosto dieci volontari della sezione di Treviso, alle sei del mattino sono partiti dal magazzino della protezione civile di Camalò alla volta dell'isola di Stromboli, su attivazione del dipartimento di PC a seguito dell'evento franoso avvenuto il 12 agosto nell'isola.

I volontari Riccardo, Nicola, Maria Grazia, Leonardo, Battista, Massimo, Valerio, Egidio, Sergio e Renzo hanno preso posto sui furgoni assieme a del materiale che sarebbe stato utile: due carriole, picconi, pale, scope, ma anche viveri per il viaggio, visto che dovevamo raggiungere Napoli dove ci saremo poi imbarcati alla volta dell'isola. In vista dell'isola di Stromboli il vulcano (iddu come lo chiamano confidenzialmente gli abitanti), ci ha accolti con una piccola eruzione, spettacolare perché la lingua di fuoco uscita dal cratere si rifletteva in mare. Appena sbarcati c'era Alessandro del

secondo raggruppamento ad attenderci e con l'ape-car ha portato i nostri bagagli nella scuola del paese dove avremmo soggiornato, oltre a noi di Treviso c'erano volontari di Belluno, Padova (Irene la nostra sanitaria) e volontari del primo e secondo raggruppamento. Ci avevano detto che avremmo cominciato a lavorare il giorno dopo perché dovevamo sistemare le nostre cose e riprenderci del viaggio notturno fatto in traghetto, ma la voglia di fare era tanta che già il pomeriggio tutti i volontari erano già all'opera. Nell'isola non ci sono macchine, visto la dimensione delle strade, potevano girare ape-car, motorini e macchine elettriche (quelle usate nei campi da golf). La domenica ci hanno chiesto di portare in processione il loro patrono SAN BARTOLOMEO, insieme ai vigili del fuoco dell'isola, per loro sarebbe stato un onore che noi partecipassimo. Alcuni di noi hanno avuto il compito di recuperare una macchina elettrica sommersa dal fango che si trovava in una piccola spiaggia, in quanto le otto batterie in dotazione potevano rilasciare l'acido e quindi inquinare l'area. Nicola, Massimo e Leonardo

hanno dato dimostrazione di grande capacità nell'uso di bob-cat e piccole pale meccaniche, mentre Egidio e Valerio erano addetti alle faccende domestiche, pulizia dei bagni, delle camerette e della preparazione delle tavole per i pranzi oltre a svolgere il compito di movieri. Il sabato tre settembre sveglia presto perché alle sei del mattino avevamo l'imbarco per il rientro che sarebbe stato un po' più lungo del previsto, in quanto non c'era posto sufficiente per tutti i mezzi nel traghetto che andava diretto a Napoli. Per raggiungere il capoluogo campano abbiamo fatto una deviazione, possiamo definirla una piccola crociera, passando per tutte le isole Eolie, sbarcare a Milazzo in Sicilia, raggiungere Palermo via terra e imbarcarci di nuovo a Palermo e arrivare finalmente a Napoli. Arrivati alla domenica sera al magazzino di Camalò, stanchi ma felici e consapevoli di aver fatto tutti del nostro meglio.

Con un'esperienza nuova in più perché ogni emergenza è diversa dalle altre.

Renzo Dalla Francesca
Coordinatore sezione PC

58° Pellegrinaggio in Adamello ALL'INSEGNA DELLA FRATELLANZA E DEL RISPETTO DELLA NATURA



Una mostra che si è tenuta al Portello Sile, a novant'anni dalla Grande Guerra, si intitolava: "Gli angeli bianchi dell'Adamello". Quegli stessi protagonisti sono stati invece definiti da Luciano Viazzi, in un suo libro, "I diavoli dell'Adamello". Due termini che a torto sembrano in contrapposizione, ma che hanno un solo denominatore comune: gli alpini. Una razza che dal 1872 è una stirpe a sé, quasi atipica, della tradizione e del costume italiani.

Le testimonianze raccolte dallo scrittore, riproposte in quella mostra, raccontano di una storia quasi dimenticata, di una tragedia che buca poco le pagine dei libri di storia e meno ancora la coscienza collettiva. Tuttavia, dal testo emerge il desiderio di ricordare e trasmettere un importantissimo capitolo storico che andrebbe riconosciuto come tappa obbligata in un percorso che è memoria e futuro insieme.

È stato con l'intento di ricordare in un modo tutto speciale i protagonisti della "guerra bianca", che Luciano Viazzi e l'adamellino Sperandio Zani di Temù hanno promosso nel 1963 il primo pellegrinaggio. Da allora, con la sola eccezione degli anni 1976 (terremoto Friuli) e 2019 (covid), gli

alpini celebrano in quota una cerimonia ispirata alla pace e alla fratellanza. Su quella montagna, sacra ai bresciani, dove gli alpini si trovarono a combattere contro due nemici: gli austro-ungarici e la natura ostile.

Quest'anno, la cerimonia religiosa, che rappresenta il momento più intenso del pellegrinaggio, si è svolta sabato 23 luglio 2022 al Rifugio Adamello Collini al Bedole in alta Val Genova, dove sono convenute le sette colonne di pellegrini, in occasione del 58° Pellegrinaggio dedicato al Capitano Guido Larcher e al Tenente MOVV Ferruccio Stefanelli, rispettivamente primo presidente e primo segretario ANA Trento. Il pellegrinaggio ha preso il via giovedì 21 luglio, con la partenza delle prime due colonne, mentre venerdì 22 è stata la volta delle colonne 3-4-5. Direttamente sabato 23, di primo mattino, sono partite le due colonne restanti. Alpini di Fontanelle, Mogliano Veneto e Santandrà hanno rappresentato la Sezione di Treviso. L'edizione di quest'anno è stata curata dalla Sezione ANA Trento, che si alterna nell'organizzazione con quella di Vallecamonica.

Salvaguardia della natura e fratellanza tra i popoli sono stati i

protagonisti del pellegrinaggio. Riflettori puntati quindi sulle problematiche ambientali e sulla guerra in Ucraina. Argomenti puntualmente ripresi nell'omelia dal Vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. "Dobbiamo sempre rinnovare il nostro impegno e la nostra generosa dedizione. Ce lo impongono i tempi e queste rinnovate situazioni di conflitto così vicine e devastanti per il cuore dell'Europa stessa. E come non guardare agli eventi riguardanti il clima. Quanto male per gli alpini, per tutti noi, vedere oggi i ghiacciai, spettatori importanti nei momenti di conflitto, consumarsi inesorabilmente. Sappiamo che c'è una ciclicità dei fenomeni climatici, ma c'è anche una grande responsabilità degli uomini del nostro tempo". Il Sindaco di Strembo, Manuel Dino Gritti, in rappresentanza delle municipalità della Val Rendena, ha sottolineato come la pace, "che pensavamo granitica come le nostre montagne, non debba mai essere data per scontata". Dal principio sintetizzato nel motto inglese "I care" ("Mi sta a cuore"), presente nella scuola di Barbiana, attivata da Don Milani, ha preso spunto Paolo Frizzi, presidente



della Sezione ANA Trento. Per dire che "noi uomini siamo convinti di poter dominare la natura, ma la natura ci fa capire che a volte dobbiamo invece piegare la testa e rispettarla" e affermato che il messaggio di questo motto "deve rientrare nelle tante attività che la nostra Associazione compie, per diventare in questo modo curatori e preservatori del nostro territorio". Come sempre incisivo l'intervento del Presidente Nazionale Sebastiano Favero. Ha ribadito che "la pace per essere coltivata bisogna che sia veramente praticata, con la nostra capacità di condividere, di stare insieme e di essere al servizio, principi che cerchiamo di trasmettere ai giovani attraverso i campi scuola che abbiamo istituito". "I giovani di oggi non sono diversi da quelli di ieri, siamo noi che dobbiamo essere capaci di trasmettere a loro questi valori. Dobbiamo saperli coinvolgere per arrivare ad una pace duratura e un modo di vivere umano e civile".

Il 58° Pellegrinaggio si è concluso domenica a Spiazzo Rendena con la tradizionale sfilata. Nel portare il suo saluto, il Generale di Corpo d'Armata Francesco Paolo Figliuolo

ha ricordato che "tra i valori della gente di montagna spiccano quelli della solidarietà e della fratellanza, valori che gli alpini in armi e quelli in congedo hanno continuamente espresso fin dagli albori del Corpo". "Tra qualche mese – ha infine aggiunto – concluderemo la ricorrenza del 150° Anniversario di Costituzione del Corpo degli Alpini, con la prospettiva di restare tra i protagonisti di primo

piano della sicurezza del paese, fieri di una storia unica come il cappello che indossiamo".

Sarà con questo atteggiamento che ritorneremo su quei luoghi e nel frattempo parleremo ai giovani e alle generazioni future, affinché le disfatte, forse più dei trionfi, servano di insegnamento e monito.

Varinnio Milan



MEMORIA E VALORI, RICETTA PER LA PACE

Dal Raduno solenne sul Monte Tomba
un monito a custodire e tramandare i nostri Valori

Un grande tricolore disegnato nel cielo dai velivoli storici della Fondazione Jonathan Collection, tra cui lo Spad XIII dell'Asso Francesco Baracca, ha degnamente suggellato la conclusione del 63° Raduno e pellegrinaggio sul Monte Grappa - Monte Tomba, celebrato il 3 e 4 settembre in forma solenne. Una manifestazione ambientata in uno dei luoghi più martoriati della Grande Guerra che vide la strenua difesa italiana arrestare la travolgente avanzata degli Imperi Centrali dopo la rotta di Caporetto, dove più aspra e sanguinosa fu la lotta che contrappose gli uni agli altri giovani di mezza Europa, ma dove ora si affermano con maggior determinazione i principi di unità e di fratellanza fra i popoli del nostro Continente. Ogni momento del Raduno è stato ispirato alla Memoria di TUTTI i Caduti, divisi allora da scellerate ideologie imposte da governi fra loro ostili, uniti ora nel comune commosso ricordo.

Nella giornata di sabato si è svolta la cerimonia di Onore ai Caduti presso l'area Sacra di Cima Grappa; inoltre le delegazioni ungherese, austriaca e tedesca sono state accolte dal Sindaco Gino Rugolo per un incontro loro dedicato in sala consiliare a Cavaso del Tomba, assieme al Presidente



della Sezione "Montegrappa" Giuseppe Rugolo e alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Grande partecipazione domenica mattina alla cerimonia a quota 868 della cima del monte Tomba: una cerimonia celebrata in forma solenne - avviene ogni 5 anni - con la presenza non solo del Labaro associativo scortato dal Presidente Sebastiano Favero, ma anche della Bandiera di Guerra del 7° Reggimento alpini scortata dal Comandante del Reggimento Col. Andrea Carli, dal Comandante delle Truppe Alpine Gen. C.A. Ignazio

Gamba e dal S. M. Andrea Adorno, unico alpino vivente decorato di Medaglia d'Oro al V.M.; un picchetto di alpini in armi ha dato maggiore solennità all'evento, che il Comando delle truppe alpine ha voluto coincidesse con il momento conclusivo del ciclo delle 150 ascensioni svoltesi tra luglio e agosto su altrettante vette in ricordo dei 150 anni della Specialità. Speaker della giornata Nicola Stefani che ha saputo accompagnare, contestualizzando, ogni singolo passaggio della cerimonia.

Dopo la deposizione di una corona



alla chiesetta alpina, preceduto dalla Banda musicale di Pederobba, il lungo corteo di insegne - Labaro, Gonfalonni, Vessilli tra cui quello della nostra Sezione scortato dal Presidente Marco Piovesan, Gagliardetti -, di penne nere, di Sindaci, di ospiti e di figuranti ha preso posizione appena sotto la croce di vetta, accanto agli alpini in armi e ai ragazzi che avevano frequentato il campo scuola ANA di Bassano poche settimane prima; molto suggestivo e coinvolgente l'Alzabandiera, quando accompagnate dai rispettivi Inni nazionali sono salite l'una dopo l'altra le Bandiere di Austria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Ungheria, USA, Italia ed Europa: tante nazioni che dall'esperienza dell'odio e della guerra hanno tratto insegnamento di unione e di pace ... proprio quella pace che qualcuno, in questi tempi, ha voluto scelleratamente infrangere, come è stato sottolineato da tutti gli oratori. È toccato agli ospiti di lingua tedesca il compito di accendere la fiaccola della Pace, quindi tutte le massime Autorità hanno reso omaggio ai Caduti; anche il Presidente della Regione Veneto Luca Zaia, rappresentato in loco dall'Assessore Elena Donazzan, ha voluto essere idealmente presente

con un messaggio di stima e amicizia.

Il Gruppo di Cavaso del Tomba compie 94 anni e da sempre si è assunto il non facile compito di conservare la memoria della "sua" montagna, curando anche la non facile organizzazione dell'annuale Raduno: giusto che il primo dei tre interventi fosse riservato al suo Capogruppo.

Il Gen. Gamba, grande comunicatore, ha ricordato l'eccezionale annata delle Truppe Alpine, che culminerà con la solenne cerimonia a Napoli il 15 ottobre: queste ed altre iniziative sono necessarie perché i giovani conoscano ed apprezzino la realtà delle Forze Armate. Ha concluso le allocuzioni il Presidente ANA Favero, auspicando, in vista delle prossime elezioni, che «chi ci governa e sarà chiamato a governare deve avere il coraggio di guardare al futuro; non basta pensare all'economia, bisogna pensare anche all'identità e all'idealità, ai nostri giovani, e per farlo bisogna dare loro degli esempi concreti, bisogna dare dei valori!».

Don Bruno Fasani ha concelebrato la Santa Messa, accompagnata dal Coro Valcavasia: nell'omelia ha esortato ad avere meno scorza religiosa e più coerenza di fede nel testimoniare

quei valori, tra l'altro condivisi in massima parte anche da chi non crede, che possono aiutare a dare nuove fondamenta alla pace: la condivisione, la conoscenza e comprensione della storia e la disponibilità verso gli altri.

Il tempo di impartire la benedizione, ed ecco sopraggiungere la squadriglia di due biplani - oltre allo Spad, il De Havilland - ed il triplano Fokker del Barone Rosso che con le loro evoluzioni anche a bassa quota hanno omaggiato questo importante momento dedicato alla Memoria ed alla Pace.

Conclusa la parte cerimoniale, la maggior parte dei presenti si è fermata non solo per gustare l'eccellente pranzo predisposto dal Gruppo di Cavaso, ma anche per assistere nel pomeriggio alla rievocazione storica organizzata dai gruppi storici "Monte Grappa Btg. Bassano" e "Il Nuovo Fronte" ... nella speranza che le sequenze belliche, per fortuna solo ben simulate, rimangano un sempre più lontano ricordo e monito a non ricercare mai più la pazzia della guerra.

Paolo Carniel



“LINEA BIANCA” ALLA SCOPERTA DEL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Nel corso delle riprese televisive che hanno visto come protagoniste le Prealpi Venete, dalla valle del Brenta a quella del Piave, l'obiettivo di “Linea Bianca” si è spostato anche al Bosco delle Penne Mozze. La trasmissione della rete nazionale, condotta da Massimiliano Ossini, nell'affrontare tematiche di grande attualità, dai cambiamenti climatici alla salvaguardia dell'ambiente, dalla enogastronomia ai personaggi, ha colto anche l'aspetto storico-naturalistico del Bosco. La storia che si immedesima nella natura, la loro stretta simbiosi, sono state il motivo dominante che ha portato le telecamere a entrare in questo luogo per conoscerlo, dove il professor Mario Altarui intese ricordare con una stele ed una pianta i caduti alpini nati in provincia di Treviso.

La direzione del programma è rimasta attratta dall'idea che la realizzazione del Memoriale sia stata determinata da un'autentica esigenza spirituale, non solo improntata al ricordo commemorativo dei Caduti.

Un'idea che ha del magico e parla del forte sentimento di fratellanza e solidarietà che caratterizza gli alpini.

Le riprese sono state girate mercoledì 2 marzo 2022, a pochi giorni dallo scoppio della guerra in Ucraina, e nell'aria si percepiva quel senso di angoscia sottile che il conduttore ha ben sintetizzato con queste parole: «Faccio fatica a pensare che l'uomo abbia appreso così poco dalla storia. Anziché capire, purtroppo commettiamo ancora gli stessi errori».

L'Alzabandiera è stato il primo atto della giornata e mentre saliva il Tricolore, nella valle di San Daniele risuonava il Canto degli Italiani intonato dal Coro A.N.A. di Vittorio Veneto. Ad accompagnare poi il conduttore sui sentieri del Bosco, alla scoperta di un'opera unica nel suo genere, il presidente dell'As.Pe.M., Varinnio Milan. Svariati gli argomenti oggetto di conversazione: dal significato del Bosco alla funzione fondamentale del ricordo, dalle considerazioni sulle guerre in atto all'impegno di prenderne

coscienza, dalle semplici curiosità al difficile compito di trasmettere alle nuove generazioni il dovere della memoria. Ai giovani come Giulia, alfiere della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto, che al microfono rispondeva di avere fatto proprio l'insegnamento delle penne nere e “sentito l'esigenza” di entrare a far parte della famiglia alpina, prima come volontaria in forma prefissata ed ora parte attiva nell'Associazione Nazionale Alpini.

Il servizio, andato in onda sabato 9 aprile 2022, è stato un condensato di tre ore di registrazione eseguite con dovizia di particolari. Sebbene di breve durata, ma grazie ad una efficace armonia di parole, immagini e suoni, lo spot televisivo ha colto comunque l'essenza del Bosco, cosa esso rappresenta e quale insegnamento è in grado di trasmettere. Alcuni minuti sono bastati per lanciare il messaggio. Un buon biglietto da visita, dove le immagini parlano molto di più delle parole. L'augurio è che la messa in onda del servizio sia servita anche a raggiungere l'interesse del telespettatore ed avvicinare quanti ancora non conoscono questa realtà.

Un doveroso grazie alla direzione di “Linea Verde” per averci dedicato questo spazio, a Massimiliano Ossini e agli operatori per la squisita sensibilità e capacità professionale, a Nicola Stefani, accurato nelle relazioni con la direzione del programma; al Coro A.N.A. Di Vittorio Veneto, che ha fatto da colonna sonora alla registrazione, a Giulia, giovane testimonianza di un impegno che continua, affinché le immagini di guerra che sono tornate a scorrere davanti ai nostri occhi servano a scuotere l'umanità dall'indifferenza.

Varinnio Milan



CHEI DA LA BALA ROSSA

Celebrato a Pieve di Cadore il 69° Raduno dei Veci del Cadore

Pieve di Cadore, reginetta delle Dolomiti, vive in questi anni del terzo millennio un'esistenza che conserva solo un pallido ricordo dei fasti passati, perlopiù costituito dai suoi palazzi, dalla chiesa arcidiaconale dedicata a Santa Maria Nascente, dal forte di Monte Ricco, dai suoi musei, dalla sua ancor ricca vita culturale; ma il tessuto economico-commerciale con i negozi chiusi, le case in vendita, lascia vedere i segni dello spopolamento, dell'impoverimento, della fuga delle giovani generazioni nonostante un'Amministrazione comunale sempre attenta e presente. Tutto questo a partire dal gennaio 1997 quando, nell'ambito del ridimensionamento dell'esercito, il Battaglione alpini Pieve di Cadore venne sciolto assieme alla Brigata Cadore, e centinaia di giovani alpini cesarono di animare il centro cadorino.

Ma c'è un appuntamento annuale in cui Pieve si rifà il trucco, torna a riempirsi e rinasce per accogliere i suoi figli che accorrono a lei da ogni parte d'Italia: è il raduno dell'Associazione “Veci del Cadore”, dal 2019 cittadini onorari, che dopo due anni di covid-stop è potuto tornare a celebrarsi in presenza per la sua 69ª edizione nel consueto ultimo fine settimana di agosto, sabato 27 e domenica 28.

Come da consolidata tradizione il raduno ha avuto inizio nel segno della memoria, con una breve cerimonia a Rivalgo presso il cippo che ricorda i quattro alpini che nel 1985 persero la vita in seguito ad un incidente stradale: Fabio Dall'Alba, Giovanni Garda, Gianni Lovat e Ezio Tecchio; nel pomeriggio i veci si sono riuniti in assemblea per concludere poi la serata con la cena sociale in un ristorante della zona.

È stato nella mattinata di domenica che si è svolto l'abbraccio tra la città e i suoi veci, con la Santa Messa celebrata dal Parroco don Diego Soravia nella splendida cornice di piazza Tiziano



Inaugurazione monumento a Tai

con alle spalle il Palazzo della Magnifica Comunità, adeguata a contenere i molti partecipanti tra parrocchiani, turisti ed alpini; presenti i Vessilli di cinque Sezioni alpine e della Sezione Paracadutisti di Treviso, ed almeno 40 Gagliardetti, alcuni dei quali provenienti dalla nostra Sezione, nonché i Sindaci di San Vito, Perarolo e Pieve di Cadore. Dopo il momento religioso, sempre in piazza il Presidente dell'Associazione “Veci del Cadore” Romano Bisignano ha presieduto la prima cerimonia ufficiale, con l'Alzabandiera e l'Onore ai Caduti quindi, con la partecipazione di ben due fanfare - il Corpo Bandistico di Vivaro-Dueville e la Banda filarmonica “Città di Oleggio” - sfilata da Pieve fino a Tai per prendere parte ad un altro significativo momento: l'inaugurazione di un piccolo monumento, ideato e creato dal locale Gruppo alpini guidato da Ezzelino Polzotto, ispirato alla comunicazione dei valori alpini verso le giovani generazioni, che d'ora in poi tutti potremo ammirare sulla strada Pieve - Tai a pochi metri dal bivio di Tai di Cadore.

Ancora pochi passi e la colonna di Penne Nere ha varcato il cancello carraio della caserma intitolata all'eroe cadorino Pier Fortunato Calvi per la fase conclusiva della parte ufficiale della giornata: Alzabandiera e Onore ai Caduti nel piazzale della caserma, quindi i discorsi ufficiali: per primo è stato invitato a parlare Rinaldo

Rinaldin, già Comandante di Compagnia del “Pieve” negli anni '70, che ha ricordato come attraverso le marce nelle valli e la conquista delle splendide vette circostanti si è temprato il carattere di tanti giovani provenienti dal Veneto, ma anche dall'Emilia Romagna, dalla Lombardia e da altre Regioni. L'alpino va, ma non va mai da solo, sta in una squadra ove trova il sostegno dei compagni. Ha ringraziato tutti per la presenza, ma specialmente per quello che serbano nel cuore e che portano avanti ogni giorno con l'esempio, con le opere, trasmettendo così i valori di alpinità.

Ha infine parlato il Presidente Bisignano, che rivolgendosi ai veci da la bala rossa ha sottolineato quanto questo appuntamento, sospeso a causa della pandemia, fosse mancato a tutti: è il momento per rendere omaggio alla memoria dei Caduti e di chi ci ha preceduti, ma anche per ritrovarsi fra commilitoni ed amici. Ha calorosamente ringraziato il Sindaco di Pieve di Cadore Giuseppe Casagrande che con il conferimento della cittadinanza onoraria ha sancito la funzione dell'Associazione Veci del Cadore quale custode della memoria del “suo” Battaglione, ed il Comandante del 7° Reggimento per la concessione dell'uso della caserma sia per la manifestazione, sia per il successivo rancio alpino che ha degnamente concluso in allegria il raduno.

Paolo Carniel



SON TORNA'

Questa è la storia di un viaggio che, percorrendo il filo della memoria, comincia in Italia, passa per la Russia e torna in Italia. Un viaggio che dà origine a molti altri viaggi, questi solo di ritorno, dalla steppa alla nostra penisola.

Nel 2009 un gruppo di turisti tra i quali tre alpini si reca in Russia per portare un fiore a Uciostoie dove c'era il Lager 56 destinato ai prigionieri di guerra; stazione ferroviaria di arrivo: Khobotovo. Tra il febbraio ed il marzo del 1943 vi morirono 4.178 italiani (poi il campo venne trasferito). Tra i viaggiatori c'è Antonio Respighi (Alpino del Gruppo di Abbiategrosso) con la moglie Gianna. Viaggiano in camper. Sbagliano strada e finiscono nella città di Miciurinsk a circa 30 km a sud di Uciostoie. E' ormai notte e si fermano a dormire. Il giorno seguente un russo si avvicina e mostra loro alcuni piastrini di riconoscimento appartenuti a soldati italiani. I nostri pensano all'opportunità di riportarli in patria per riconsegnarli ai familiari ma contemporaneamente si preoccupano di non creare il presupposto di un commercio. La trattativa è lunga. La stella della fortuna prende la forma del grande stemma dell'ANA incollato al vetro posteriore del camper. Quando gli viene spiegato cos'è, il russo torna con la memoria a suo padre che gli raccontava storie degli Alpini conosciuti durante la guerra. Se ne va e poco dopo torna con una gavetta piena di altri piastrini dicendo che negli anni a seguire ne avrebbe rintracciati ancora. L'unico compenso: due bottiglie di rosso e la promessa che i piastrini sarebbero tornati nelle case dei

parenti dei soldati cui erano appartenuti. Ebbene nel 2016 i piastrini tornati "a baita" sono 383 (tra loro 13 trevigiani). Molti ben conservati, molti ridotti ad un brandello di metallo poco leggibile. Con un lungo lavoro di ricerca tutti i soldati (dati per dispersi e deceduti in prigionia) vengono identificati e le famiglie rintracciate. Poi, per mezzo dei Sindaci dei rispettivi luoghi di residenza, inizia l'opera di consegna ai parenti ormai rassegnati a non avere più notizie dei loro cari. Il significato del ritorno tra le mura domestiche di quel piccolo simbolo che in pochi grammi racchiude il peso della memoria lo esprimono le lettere scritte ai Respighi dai consegnatari dei piastrini: "Finalmente, ora Giovanni è tornato a casa nel suo piastrino e trova solo me ad aspettarlo, il suo ritorno è solamente simbolico e, non potendolo abbracciare fisicamente, abbraccio questa reliquia, che per me rappresenta mio fratello che è ritornato da un paese lontano e si è sacrificato per la Patria." "E' stato ritrovato il piastrino di riconoscimento di Enzo: l'unica cosa che ci resta di lui. Lo conserveremo con rispetto e gratitudine: il suo sacrificio, unito a quello di tanti altri, ci suggerisce riflessioni profonde. Solo così tanti giovani non saranno morti invano". Non importano i nomi: è un sentimento comune che ha unito famiglie di tutta Italia.

La cosa fa notizia. E la notizia arriva al Ministero della Difesa, Commissariato generale per le Onoranze ai caduti. Onorcaduti pretende e intima la restituzione allo Stato di tutti i piastrini ormai nelle mani dei familiari. Antonio, che nel frattempo ha continuato la sua ricerca, interpella l'allora Presidente dell'ANA Corrado Perona il quale lo

spinge a continuare. Ma la cosa non si risolve tanto che, successivamente, il Presidente Favero propone a Onorcaduti di prendere in considerazione la consegna dei piastrini secondo la formula "pur riconoscendone la proprietà dello Stato, il piastrino viene affidato in custodia ai parenti". Proposta non accettata. Come è finita? Antonio me l'ha detto ma preferisco tenere la cosa per me. Posso dire che ne è nato un libro che raccoglie, oltre ai dati dei militari, le lettere e fotografie mandate dal fronte e messe a disposizione dai familiari. Il Ministero della Difesa ne ha chieste tre copie per il proprio archivio! Ma non è tutto: le lettere sono state raccolte nell'archivio privato dei Respighi che il Ministero dei Beni Culturali ha autorizzato a rendere pubblico per la sua particolare importanza storica e antropologica. Pochi mesi fa Onorcaduti ha ripetuto a tutte le Associazioni d'arma (compresa l'ANA) che i piastrini appartenuti a caduti o dispersi in guerra sono dello Stato; unica concessione: la disponibilità all'esposizione degli stessi presso il museo di Cargnacco (UD) salva la previa approvazione dei Comandi militari competenti e dei familiari. La burocrazia ha le sue ragioni, certamente legittime, ma le ha anche la pietà. Speriamo che la prima non si dimostri mai così ottusa da offendere la seconda.

Franco Zorzan

Testi consultati: "IO RESTO QUI..." di Maria Giovanna Respighi Palmi e Antonio Respighi; CSIR - ARMIR CAMPI DI PRIGIONIA E FOSSE COMUNI a cura del Ministero della Difesa, Commissariato generale per le Onoranze ai caduti, Edizione 1996

L'Alpino, prima che il buio oscuri i suoi occhi

Il Carso sembra indifferente al dramma del soldato che mesti rintocchi accompagnano al cimitero del paese.

La montagna ascolta, lancia di eco in eco la rabbia di chi spera in un ritorno, spreca il vigore della giovane vita e non sa, che un pio recinto accoglierà, tra i suoi confini, estasi perdute e sogni senza domani.

Lungo duri sentieri schiacciato dal peso dello zaino, un giovane Alpino, trascina passi affaticati chiamato a difendere la patria che gli ruba il candore della giovinezza.

Il soldato sale. Sale, prega, sogna, inciampa, impreca e cammina. Tra le labbra trattiene l'ultimo, febbrile bacio quando, un colpo secco fende l'aria. Un sussulto. Le ginocchia, docilmente si piegano. Gli occhi increduli spaziano l'orizzonte. Il cappello con la penna nera rotola giù, giù sul fondo di un crepaccio.

Tra le pieghe grigioverdi della camicia, una lettera stinta racchiude parole di notti d'amore, di vibranti promesse.

Un brivido. Un singhiozzo tagliente come la lama della baionetta, percuote l'aria, dilania il cuore che non vuol credere all'arcigna risata del destino, alla spinta crudele verso i margini del precipizio.

Invocazioni disperate colme di rimpianto si perdono tra cupe nuvole migranti. Un estremo urlo di ribellione scuote la selvaggia dolina. Il giovane corpo cade bocconi. Le mani tremanti stritolano tra le dita bianche margherite macchiate di sangue. Nello sguardo appannato, il disperato addio alle promesse della primavera. Alla musica di due occhi innamorati.

Rotolano pietre. Cupi rimbombi si mescolano ai tuoni che precedono il temporale.

Il canto del vento è rapito dal silenzio del tempo. I sogni si tramutano in fantasmi. Muiono sul freddo letto della terra rimossa. Un nome sospeso tra le labbra si spegne nell'estremo rantolo dell'anima sconfitta.

Non ci sono carezze sulla nuda croce. Non ci sono lacrime né abbandoni. Sei solo una povera croce tra le migliaia di croci che ricoprono il suolo.

La morte, per il soldato del Carso, non appare più come l'arcigna femmina con la falce tesa pronta a colpire. Ora, per Lui, è giunto l'agognato riposo. È partito per il mare insondabile dello spazio infinito. È approdato nella patria senza filo spinato. È andato incontro alla libertà dove la parola nemico non ha nome.

Ha raggiunto l'umanità senza bandiere accolto dalle braccia pietose di una grande Madre

Liginia Roberto

Cari Soci,
Vi faccio partecipi dell'iniziativa relativa alla Mostra dei Presepi presso il Portello Sile, in vista del Natale 2022. Chi di voi avesse presepi originali, materiale natalizio, cartoline, biglietti e decorazioni di qualsiasi materiale e avesse piacere di esporli, è pregato di contattarmi al num. tel. 3484427543 dal 21 novembre al 10 dicembre 2022.

Ringrazio ed invio un saluto Alpino

Dal Borgo Dario
Portello Sile

"AL PORTELLO SILE"
Spazio Culturale degli Alpini
Via Tasso - Piazza Garibaldi - TREVISO

"Fantasia nei PRESEPI"
17 dicembre 2022 - 8 gennaio 2023

Apertura: Venerdì - Sabato - Domenica
ore 10.00 - 12.30 - 15.00 - 19.00
Chiuso il 25 e il 31 dicembre

INAUGURAZIONE:
sabato 17 dicembre 2022 ore 11.00

Ingresso libero

DON PAOLO BOLZAN, CAPPELLANO MILITARE DEGLI ALPINI

Don Paolo Bolzan è stato parroco a Piavon e socio fondatore del Gruppo Alpini di Piavon. Nato a Gaiarine nel 1916, fu ordinato sacerdote nel 1940. Fu Parroco a S. Antonio Tortal dal 1949 al 1960 prima di arrivare nel 1962 a Piavon.

Assunto in temporaneo servizio per esigenze di carattere eccezionale e per assistenza spirituale presso il R.E. quale Cappellano Militare assimilato al grado di Tenente li 17 marzo 1942. Assegnato all'832 Ospedale da Campo. Partito per la Croazia (via terra) da Fiume giunse in territorio da considerarsi in istato di guerra il 21 marzo 1942. Il suo reparto operò in prima linea sia in Albania e che in Grecia, e in seguito in Montenegro e nella Jugoslavia occupata. Conobbe il vero volto della guerra, fatto di sanguinose battaglie e di lunghissimi mesi invernali passati a presidiare le aspre ed impervie montagne balcaniche, dove gli Alpini, spesso abbandonati a loro stessi, compiono incredibili atti di sacrificio ed eroismo.

Cessa di trovarsi in territorio in istato di guerra l'8 settembre 1943. Rientra in Italia dopo 45 giorni di viaggio a piedi attraverso

mille pericoli.

Don Paolo Bolzan fu uno dei sacerdoti più rischiosi ed imprevedibili della diocesi durante il periodo della Resistenza. Durante la prigionia di Mons. Giuseppe Faè (Don Galera) egli lo sostituì per alcuni mesi a Montaner. In quell'ambiente surriscaldato dal movimento partigiano si moltiplicavano gli incontri clandestini di varie tendenze ed egli perciò dovette spesso correre di giorno e di notte per salvare persone in pericolo di vita. Qualche mese dopo fu mandato come cappellano a Miane, dove la canonica era diventata il punto d'incontro di vari capi partigiani: il « Diavolo » - « Amedeo » - « Miki » - « Gianni » ed altri. I fratelli Gentili e Pioppo e Antiga Mario avevano trasformato la canonica in centro operativo partigiano di tutta la vallata. Don Paolo divenne il confidente e l'animatore

spirituale.

Durante le rappresaglie tedesche, che investirono Pieve di Soligo, Soligo e Solighetto, il paese di Miane rimase il baluardo di confine tra partigiani e le forze nazifasciste. Don Paolo, tra la meraviglia e la paura della popolazione, aspettò intrepido e solo sulla piazza l'arrivo dei tedeschi con aria sorridente e sorniona, e calmò così subito i loro furiosi propositi. Tuttavia, appena arrivarono, i tedeschi segnarono di rosso 36 case di partigiani che dovevano essere bruciate se entro quattro giorni non fosse stato consegnato il famoso capo partigiano « Il Diavolo ». Un bando affisso su tutti i paesi della vallata prometteva una grossa taglia per chi ne avesse dato informazioni. In quel momento di generale terrore Don Paolo fece un atto di pazzia, che per fortuna si risolse a lieto fine. Sapendo che i tedeschi non avevano

la foto del partigiano ricercato, una sera egli se lo prese a braccetto ed attraversò con lui la piazza del paese. Per istrada si incontrò col comandante tedesco. Alla domanda: « Dove vai, prete? » — rispose: « A spasso con il « diavolo » — « Presto ti impiccheremo ad un albero davanti alla chiesa ». « Grazie », rispose egli sorridendo. Due giorni dopo Don Paolo venne chiamato al comando tedesco e minacciato di morte immediata. Al che egli sorridente rispose: « La colpa è vostra, perché io vi avevo detto la verità ».

Verso la fine del '44 Don Paolo fu mandato come cappellano degli Alpini di Conegliano e di Bassano, aderenti alla Repubblica fascista, e qui i pericoli si fecero più gravi. Nei primi mesi del '45 il corpo degli Alpini andò gradatamente sfasciandosi per prendere chi la via della propria casa, chi quella della montagna.



Piavon, 9 Settembre 1962



Nelle Foto tratta dall'archivio Fotografico Bruno Manfren: In primo piano l'allora Capogruppo Dino Cavinato alle sue spalle Don Paolo Bolzan, a portare il gagliardetto Giancarlo Bucciol e la madrina sig.ra Irma Redigolo vedova della M.A.V.M. Antonio Dal Gobbo. Parte del Foglio matricolare Don Paolo Bolzan

Naturalmente il capitano Pillon, di triste memoria, dette tutta la colpa di questo sfasciamento al cappellano militare, che era di idee del tutto contrarie alle sue. In quei mesi la canonica del duomo di Conegliano per iniziativa e consenso di Mons. Emilio Antoniazzi era divenuta un luogo di incontro dei partigiani della città, dipendenti dalla Brigata « Piave ».

Don Paolo Bolzan aveva anch'egli domicilio in canonica e quindi era a conoscenza di ogni cosa. Il comando delle Brigate Nere vigilava e sospettava. Nella notte del 5 aprile 1945 la canonica fu circondata da un centinaio di militi. Mons. Antoniazzi da una finestra chiese: « Cosa volete? » — « Vogliamo — risposero — Don Paolo Bolzan, perché c'è un alpino ferito a morte ».

« Vengo io », rispose l'arciprete. « No, vogliamo lui ». Non attesero altre risposte, ma sfondarono il

portone d'ingresso ed entrarono imprecaando come una masnada di ubriachi. I tre sacerdoti vennero catturati e trasportati al Comando di Conegliano. Per tutta la notte Don Paolo, rivoltella puntata alle sue tempie, venne messo a confronto col prof. De Gironcoli e con Oscar Trentin di S. Vendemiano, con i quali egli si era incontrato la sera prima per sistemare alcuni feriti partigiani.

In quel momento il coraggio superò la paura e Don Paolo non si tradì. I tre sacerdoti furono quindi trasportati a Treviso per ulteriori interrogatori. Don Paolo fu messo solo in un sotterraneo delle carceri presso il collegio

S. Pio X e qui conobbe il mandante o killer, che spese Don Giovanni Brescagn. Il 15 aprile egli fu processato da un gruppo di ufficiali tedeschi ed italiani e condannato a morte. Mons. Mantiero, vescovo di Treviso, subito

si interessò del suo caso ed ottenne ripetutamente una dilazione dell'esecuzione capitale. Ma più di tutto valse a salvarlo l'intervento dell'ebreo Abramo Levi di Venezia, al quale Don Paolo aveva salvato da morte certa la figlia Ester sul Consiglio. Con il suo denaro e con il suo prestigio convinse il comando tedesco a firmare la sospensione della condanna capitale. Don Paolo anche ora riconosce in tutto questo una speciale grazia divina. Intanto si avvicinava sempre più il momento della Liberazione nazionale. Alla vigilia un comando di partigiani di Miane, travestiti da tedeschi, vennero a prelevare i tre sacerdoti dalle carceri di Treviso. Il Vescovo Mons. Mantiero mise a loro disposizione la sua auto Babililla con autista. Cominciò così la loro fuga verso la libertà. Durante la notte si fermarono a Susegana presso Mons. Francesco Sartor, che li accolse ospitalmente

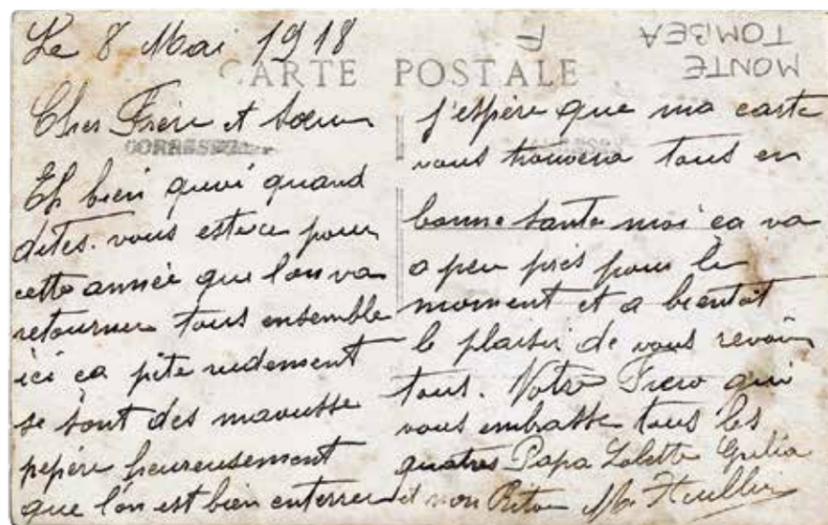
con suo rischio e pericolo. Il mattino seguente Don Paolo con carrozza e cavallo della famiglia Modolo di S. Lucia di Piave raggiunse il suo paese nativo, Gaiarine. Sua madre nel vederlo vivo provò un tale « choc » che rimase muta per due giorni. Ormai essa lo aveva pianto come morto, tanto più che i frati serviti di Follina il giorno 18 aprile avevano celebrato nel loro santuario una ufficiatura funebre per il « compianto » Don Paolo Bolzan, che tanto si era fatto stimare e conoscere in tutta la vallata.

Viene sepolto da Alpino presso il cimitero di Gaiarine il 10 febbraio 2002. Il suo cappello per sua volontà è stato donato dalla famiglia al Gruppo Alpini di Gaiarine.

Tratto da: "La diocesi di Vittorio Veneto nella Resistenza (8 settembre 1943 - 30 aprile 1945)"



Domenica del Corriere gennaio 1908 - Disegno di A. Beltrame



8 MAGGIO 1918

SOUVENIR DE LA CAMPAGNA D'ITALIE LE MONTE TOMBA

Ci sono cose che non so spiegare, non trovo le parole per le sensazioni che a volte provo nel ritrovare il filo di certe storie. È sottile, quasi invisibile, può spezzarsi per un nonnulla. Ecco cosa è accaduto, di recente.

Tra le mani mi capita una cartolina fotografica "Souvenir de la

campagna d'Italie - Le Monte Tomba", sono due Chasseurs Alpains dell'11° battaglione in posa fotografica sulle rovine di una casa sulla linea del fronte. Per altri magari sarebbe stata una cartolina insignificante, per me è diverso: è il passato che bussava alla porta. Sfoglio libri, volumi vari, pagine web. Una catena di notizie (poche per la verità): alcune frammentarie, altre più chiare. Nel 1878 il cresciuto numero delle nostre compagnie alpine richiamarono l'attenzione dei vicini di oltralpe. Il generale Bourbaki governatore di Lione, consigliato dal tenente colonnello Zedè (generale comandante della Armata delle Alpi), si assunse l'iniziativa di allenare e preparare alla speciale vita montana un battaglione di cacciatori a piedi, il 12°, comandato dal tenente colonnello Arvers, che ebbe l'incarico di studiare la difesa mobile di Briançon; più alcuni altri battaglioni del 52°, 75° e 97° di linea e 2 batterie d'artiglieria. A queste truppe si fece compiere un buon numero di marce, di manovre e

soggiornare per tre mesi sui monti del Brianzese nelle valli Clairée. L'11° Battaglione cacciatori nacque nel 1888 inquadrato nel primo gruppo. All'indomani della battaglia e della sconfitta Caporetto, la Francia decise di inviare truppe di supporto ai soldati italiani. Le prime truppe francesi giunsero il 31 ottobre 1917 in Italia. La riconquista del Monte Tomba il 30 dicembre da parte della 47a divisione francese dei Chasseurs Alpains con i battaglioni 70°, il 115° ed il 51 operativi in prima linea, vede un distacco della 11° dislocato nella zona di Bosco Grande e de La Castella.

Ho messo giù queste poche righe, magari sono importanti soltanto per me, cerco di capire il senso di queste sensazioni che suscita in me ritrovare il filo di una storia, la traccia di vite lontane. Sono emozioni intense ed io non le so spiegare. La cartolina fotografica verrà donata al museo degli Alpini di Pederoba.

Antonio Cittolin



NOTE GUARESCHIANE



LO "STILE GUARESCHI"

C'è uno "stile Guareschi" ravvisabile in non poche pagine e nei comportamenti. Laddove, stile non è semplicemente forma, ma autentica sostanza. Un esempio emblematico che la dice lunga sull'uomo Guareschi lo troviamo nel reportage sul viaggio compiuto nel 1957, insieme al figlio Albertino, nei luoghi dell'internamento in Germania - reportage che apparve sulle pagine di Candido, poi, ventun anni dopo la morte dell'autore, raccolto con altri testi (inediti) riguardanti la prigionia, nel libro "Ritorno alla base" (Rizzoli), dai figli Alberto e Carlotta.

Il finale è quanto mai suggestivo. Una serata nell'albergo di Bergen che li ospita, Albertino che balla con una giovinetta coetanea, la gente che riconosce l'autore di Don Camillo e gli fa festa, gli chiede autografi, e...

"Qualcuno mi domanda se è la prima volta che vengo in Germania: - La prima volta - rispondo".

Così, secco, senza altro aggiungere. E non aggiungeremo alcuna considerazione anche noi, perché da sola, la risposta rivela l'altezza dello stile (appunto) di Giovannino.

È lo stesso stile che troviamo in altre pagine, come il "Vendetta" dell'"Italia provvisoria", metafora del perdono, col vecchio maestro antifascista

che durante il regime aveva perso il posto, e si era dovuto arrangiare con lezioni private per sopravvivere, al quale, durante la guerra avevano ammazzato l'unico figlio, Mario, andato partigiano.

Rimasto vedovo, dopo la Liberazione, il vecchio maestro aveva ripreso l'insegnamento nella scuola pubblica e si era ritrovato fra gli alunni un certo Luigino B., figlio di uno dei capi di quelli che gli avevano ucciso Mario. Il padre di Luigino B. stava per uscire di prigione per la sopravvenuta amnistia e a quel punto nessuno avrebbe potuto impedire al vecchio maestro di mettere in atto la sua vendetta: bocciare il bambino all'esame finale di quinta.

Ecco allora, nell'inventiva di Guareschi, il dialogo notturno del vecchio maestro con Mario, la cui fotografia era appesa al muro dello studio di fronte al tavolo.

Il compito d'esame del bambino è zeppo di errori; ce n'è per la bocciatura, indipendentemente dai propositi di vendetta; basta soltanto decidere quale voto assegnargli.

"... Era quella l'ora dei morti, e la notte era piena di fantasmi. Il silenzio li difendeva dal mondo dei vivi e l'aria era ferma. Il vecchio maestro fissava gli occhi di Mario, velati dall'ombra e gli occhi

apparivano vivi.

E anche il viso lentamente si vestiva di carne.

"Due, tre, o tre e mezzo? domandò ancora il vecchio maestro: e le parole caddero nel silenzio e il silenzio lo inghiottì.

"Sei" rispose una voce lontana.

Ed era la voce di Mario "...

E il vecchio maestro tracciò un sei su quel compito sgrammaticato. Il sei del perdono, il sei a un bambino che avrebbe dovuto essere bocciato, indipendentemente dalle colpe del genitore, con le quali non aveva nulla a che fare. E anche elemento esemplificativo di quel che allora accadeva in Italia: vendette compiute per angherie subite, ma su persone innocenti!

Guareschi non cessò di battersi contro la spirale di violenza che era proseguita ben oltre il 25 aprile 1945, soprattutto in quella infelice zona dell'Emilia indicata come "il triangolo della morte", e anche nei racconti di Don Camillo, sono presenti episodi a quella spirale collegati, come sono presenti la fedeltà guareschiana alla monarchia - per esempio -, le ultime volontà della vecchia maestra Cristina: coprire il suo feretro con la "sua" bandiera, quella con lo stemma sabauda - il senso della patria -, con

Nel 1954 Giovannino subì una condanna penale su denuncia di Alcide De Gasperi per diffamazione a mezzo stampa. Aveva pubblicato su Candido due lettere su carta intestata Segreteria di Stato del Vaticano datate 1944, a firma De Gasperi, appunto, in una delle quali si chiedeva a un comando alleato di bombardare una zona periferica e l'acquedotto della capitale per indurre i romani a sollevarsi contro i tedeschi - documenti ritenuti dai giudici falsi, senza peraltro consentire ai legali dell'imputato, avvocati Lener e Porzio, di poter utilizzare tutti gli elementi normalmente consentiti per la difesa.

il racconto "L'Altoperlante", che si trova nel secondo volume all'insegna del Mondo piccolo: "Don Camillo e il suo gregge" ed è reso magnificamente nel film "Il ritorno di don Camillo".

Il risuonare delle note di quell'inno interrompe il discorso antimilitarista che Peppone sta tenendo alle reclute alla vigilia della partenza per il servizio di leva. Un discorso che prenderà ben altri toni allorquando:

"... in quel momento l'altoperlante della torre cominciò a crepitare. Don Camillo attaccava.

Peppone si interruppe e impallidì. E tutti stettero zitti.

Cosa avrebbe detto l'altoperlante?

Ma dalla tromba non uscirono parole.

Uscirono dall'altoperlante le note dell'Inno del Piave.

Già, il Piave..."

E poi, la fede in Dio, espressa in non poche pagine emblematiche - e testimoniata nella vita. Quella sua religione profondamente sentita ed altrettanto eloquentemente manifestata, la si coglie infatti, in una sintesi perfetta in una lettera alla moglie durante il periodo della detenzione nel carcere di San Francesco a Parma, e pubblicata dai figli Alberto e Carlotta anni dopo la morte dello scrittore ("Chi sogna nuovi gerani?" - Rizzoli).

Ecco il passo emblematico.

"... Completa è la mia fede nella Divina Provvidenza che, per esser veramente tale, non deve mai essere vincolata da scadenze. Mai preoccuparsi quindi del disagio di oggi ma aver sempre l'occhio fisso nel bene finale che verrà quando sarà giusto che venga.

I giorni della sofferenza non sono giorni persi: nessun istante è perso, è inutile, del tempo che Dio concede. Altrimenti non lo concederebbe..."

E anche qui troviamo parti essenziali del nostro credere, della nostra fede: l'abbandono totale alla Provvidenza, il senso del dolore, e i tempi di Dio, che non sono i nostri tempi. Che lezione, che tempra di cristiano,

si manifesta in queste poche righe!...

La saga di Don Camillo all'insegna del Mondo piccolo, si diceva.

E anche qui, l'elemento religioso occupa una parte non secondaria in racconti di fantasia, ma fortemente ancorati alla quotidianità di vita nella Bassa Padana.

A parte lo splendido finale del primo Don Camillo, con Peppone che, in canonica da don Camillo ritocca col pennello la statua del Bambinello del presepe per l'imminente Natale, in altre pagine c'è un esilarante e toccante capitolo in cui lo stesso capo dei rossi si inventa un'altra vigilia. Polemicamente, insieme ai suoi si riunirà, in alternativa alla liturgia in chiesa, a leggere i "testi sacri" del comunismo: Marx e compagni.

Se non che, don Camillo si presenterà, inaspettato ospite, dai comunisti e celebrerà messa su quell'altare da campo di vecchi tempi di guerra, che si è portato appresso.

Toccante, coinvolgente racconto, "La cellula di mezzanotte" (questo il titolo), dal quale emerge una fede riposta, mai sopita peraltro dai compagni - e qui va sottolineato come chiarissima fosse in Guareschi la distinzione fra errore ed errante.

Ecco il passo:

"Peppone sta per leggere

(propinare) ai compagni, dunque, "un magistrale profilo di Mao Tsetung", quando...

"... la porta si spalancò ed entrò un grosso uomo intabarrato che, passando come un panzer tra le panche, arrivò davanti al palco sul quale stava Peppone, salì la scaletta e, spalancato il tabarro, tirò fuori una vecchia cassetta grigioverde che mise con violenza sul tavolino di Peppone.

Tutti quelli delle prime file di panche la conoscevano a memoria, quella vecchia cassetta grigioverde, perché l'avevano viste tante volte in montagna, quando don Camillo rischiava le pallottole per arrivare fin lassù. E si alzarono.

Don Camillo sollevò il coperchio della cassetta ed ecco sorgere l'altarino da campo. Peppone intanto si era alzato ed era sceso dal palco.

Don Camillo si volse un momento e fece un grugnito.

Allora, caracollando, lo Smilzo salì la scaletta e arrivò al fianco di don Camillo, come aveva fatto tante volte lassù. Poi lo aiutò a vestirsi, accese le candele e, quando fu ora, si inginocchiò a lato dell'altare.

Fu una Messa povera, roba da

Un altarino da campo come quello usato da don Camillo durante la guerra



soldati, quasi clandestina. Ma avevano spento le luci della sala e le candele dell'altarino facevano un bell'effetto.

E poi, le note dell'organo della chiesa, quelle che erano venute ad appiccicarsi ai vetri delle finestre del salone, erano ancora vive e palpitanti e così c'era anche una lontana musica nell'aria..."

Beh! Se oggi c'è chi parla di Chiesa in uscita, non c'è dubbio che il prete di Guareschi sia stato un "prete in uscita", incontro alla gente, come del resto tanti altri preti del suo tempo, e di anni, di secoli antecedenti, che, nella realtà, portavano la "buona novella" a tutti, facevano scuola ai bambini poveri, insegnavano un mestiere ai ragazzi, aprivano ospedali e case di ricovero per anziani soli, ammalati...

Quanto poi, per restare sempre

al campo religioso, alla povertà, alla frugalità, alla penitenza, c'è un altro momento emblematico per il quale Guareschi si ispirò alla figura del francescano padre Lino Maupas (famoso in Parma nei primi decenni del secolo scorso): l'incontro della banda di Peppone con un fraticello...

"... Arrivava da Dio sa dove per la strada sull'argine e quando vide il gruppo di Peppone soci venne g come una piccola valanga d'ossa.

Lo guardarono cupi e lo lasciarono parlare un bel po', quindi Peppone disse con sarcasmo:

'Se, invece di sciuparvi ad andare in giro provaste a fare qualche lavoretto di utilità pratica, forse vi trovereste meglio'.

Il fraticello sorrise: 'Noi non cerchiamo di trovarci meglio, cerchiamo di trovarci peggio'.

'Affari vostri!' borbottò Peppone.

Il fraticello era timido e umile:

'Non sono affari nostri: il convento non ha niente e ogni giorno gente che ha fame viene a bussare alle porte del convento. Noi chiediamo il superfluo per poter fornire il necessario a chi soffre'..."

Non dovette essere estranea a Giovannino nel concepire questo passo e questo dialogo, pure la figura del manzoniano fra' Galdino dei 'Promessi sposi' che alla cerca delle noci spiega che loro, i frati, sono come il mare: che riceve acqua da tutti i fiumi, poi la ridistribuisce. La questua fra la gente e poi l'aiuto ai poveri.

Il che ci permette di commentare, usando un'espressione di Giovannino, "il che è bello e istruttivo".

Giovanni Lugaresi
(3 - continua)

TONI E BEPI: Mejo 'na cantada che na 'spirina!

Ciao Toni! Bevetu un'onbra?

Ànca massa: 'i me tira via el gas, ma pal vin no me manca 'e vide!

Toni 'i à voia de inpiantar rogne e 'i è cata, te pol star sicuro.

Ma no te vorà mia che 'i inpiante n'altra guera.

Se va par quel no 'i se à mai fermà, se no l'è qua la è da n'altra banda.

Quel che l'è stat el torna. Noaltri po'sen senpre stai taca-brighe.

Qua in Italia se vive massa ben, se diventa veci in massa tanti e finisse i sc-hei pae pension.

Bisogna dir però che vemo 'na sanità dee meio che ghe n'è.

'I guarisse maeatie che 'na volta te morìa. 'I te trapianta el cor, el figà, i reni, i polmon, brassi, gambe...

'I te à slongà 'a vita de diese, vinti ani, ma in che maniera? Casa nostra ghe n'è 'na cardensa piena de medesine pi' che no dal spizièr!

E co'te va in ospedal no pol vegner trovarte nessun: un parént do volte aea settimana. Che un vecio co l'è maeà, che 'I tenp no passa mai, el se sinte rebandonà e 'I se assa morir, ànca parché manca el personal e no i pol esser vardai come che serve. Ghe n'è quei che no i ghe 'a fa gnanca

verser 'na bustina de plastica par magnar un fià de formaio moesin.

E come fae a vèrder 'na butiglieta de àcua 'e nonéte coe man deformàe dae atròsi?

Magari è à diese fioi, ma nessun che pol 'ndar trovarla almanco un'ora al di!

Senpre meio de na volta: pensa che sento ani fa 'i podéa 'ndar trovar el maeà 'na volta aea settimana! Che ghe n'è ànca 'a canzon: "E dopo gli oto giorni

suo papà l'è 'ndà trovarla; -Nineta come vala? - Popà mio, popà mio, popà mio la mi va mal".

'E 'a cantéa 'e Fiandere de Arcade, ma ànca tute 'fiandere de 'na volta!

Cussì 'i à senpre fat ànca i Alpini e tuta 'a zente dei nostri paesi.

Parché cantar l'è 'na medesina che fa meio de na 'spirina'.

Co'te canta no te fa barufa co' nessun, te passa el nervoso, te vien l'apetito e un gotto de vin nol te inbriaga mai!

Se i nostri poitici 'i fesse cussì, no ghe mancarie el gas a nessun!

Aea saeute Toni!

Aea toa Bepi e a tuti quei che ghe piase cantar!

I.P.

CALENDARIO 2023: "UN MONTELLO DA VIVERE"

Pillole di storia viste dall'alto e dal cuore



Il calendario di Fameja Alpina entra in punta di piedi nelle nostre case per ricordarci le date dei nostri impegni istituzionali, dei nostri incontri e, perché no, delle nostre Feste Alpine! Il calendario, però, non vuole essere un momento celebrativo di quest'ultime, sarebbe troppo autoreferenziale, ma cerca di caratterizzarsi, per quanto questo sia possibile in un calendario, attraverso le immagini e i relativi commenti, nella somministrazione di "pillole di storia"

che via via, di anno in anno e con tematiche diverse, vengono proposte ai nostri soci. In particolare, quest'anno, con la collaborazione di Giuseppe Piccolo, pilota "montelliano" di velivoli ultraleggeri, Isidoro Perin ha trovato alcune foto aeree della Prima guerra mondiale che Giuseppe ha comparato con le attuali scattate da lui stesso, dal suo ultraleggero sopra i medesimi luoghi ripresi da quelle storiche. Si tratta di comparazioni di luoghi che ricordano i

fatti storici avvenuti in determinati luoghi sui i quali Giuseppe Piccolo porta a spasso sopra l'amato Montello i suoi ricordi e le sue emozioni.

Ne è uscito un calendario che può diventare una guida per una specie di "caccia al tesoro" che ha per teatro il Montello. I messaggi della nostra "grande storia" diventano così fruibili con una certa leggerezza da chiunque, in particolar modo dai giovani, sperando che possa accrescere in tutti l'amore per il proprio territorio.

Isidoro Perin, nel suo piccolo ha incontrato tante persone che amano il Montello in modo viscerale, Alpini, agricoltori, operai, impiegati, giovani (ragazzi e ragazze), studenti, pensionati...

Aiutiamoli a non disperdere la memoria!

Grazie Isidoro.

Renzo Toffoli



In alto una bella immagine dell'entrata del Tavarano Grande. Sulla sinistra si nota l'entrata del Bunker. In basso l'ultraleggero di Giuseppe Piccolo

Settembre 2022 RECUPERANTI: Un dovere morale verso i Caduti per la Patria

di Lino Bernardi per l' "Ass. Cult. Battaglia Del Solstizio"

Terminata la Prima Guerra Mondiale a Nervesa Della Battaglia, come in altri luoghi teatro di guerra, i civili e i reduci dovettero fronteggiare enormi difficoltà, senza più casa e terreno, sconvolti entrambi dai combattimenti. Nascono in questo periodo le figure dei "Recuperanti", persone che setacciavano i campi di battaglia persino durante la bonifica del Genio Militare per recuperare proiettili inesplosi e schegge di granata. Per molte famiglie l'unica fonte di sostentamento furono i metalli ricavati dal disinnescamento e dal recupero dei proiettili ritrovati e dai rottami bellici; non solo gli uomini, ma anche i bambini partivano all'alba con in tasca una fetta di polenta e un pezzetto di formaggio, per tornare magari a sera inoltrata, con gli zaini appesantiti dai metalli, dopo aver macinato chilometri tra le rive del Montello e le grave della Piave.

Il Recuperante raramente aveva grandi soddisfazioni economiche da questa occupazione, soddisfazioni che furono invece ad appannaggio dei commercianti di metalli che giravano per i paesi con i loro vecchi camion, acquistando i materiali il cui prezzo era fissato dal Governo del Ventennio. I Recuperanti si adoperarono anche nella pietosa opera del recupero delle salme che, inevitabilmente affioravano



durante le ricerche. Per ogni Caduto ritrovato lo Stato Italiano pagava 20 Lire, l'equivalente all'incirca del salario di un operaio. I corpi venivano successivamente inumati nei grandi Sacrari costruiti negli anni '30. Il recupero dei proiettili e delle granate inesplosi era di una pericolosità estrema, molti furono i morti e, ancor di più, i mutilati. Un doloroso episodio avvenne qui a Nervesa Della Battaglia: riguardò nove giovani orgogliosi ed entusiasti per aver trovato una grossa granata. Mentre la trasportavano in paese esplose. Fu un dramma atroce: sette di loro persero la vita dilaniati dall'esplosione, uno rimase mutilato e uno impazzì.

Una tecnica particolare dei Recuperanti era quella di radunare i proiettili di artiglieria dentro le grotte o i bunker del Montello e lì farli esplodere per poi recuperare ferro, rame, piombo ecc. Certo qualcosa poteva andare storto: una volta erano stati raccolti troppi proiettili all'interno del

bunker denominato "Bus De Banes": la loro esplosione staccò un'enorme mole rocciosa verso il Piave tuttora visibile. Finirono in frantumi i vetri delle case di Santa Croce del Montello e il ricavo dato dai materiali recuperati non bastò a pagare i danni causati dall'esplosione. Dopo il 2° conflitto mondiale i Recuperanti si avvalsero anche dei "radar" lasciati dall'esercito americano e acquistati a caro prezzo: nulla a confronto dei moderni metal-detector il cui uso è severamente regolamentato ed è subordinato all'acquisizione dell'apposito patentino rilasciato dalla Regione Del Veneto previo apposito corso: info presso l'Associazione Culturale Battaglia Del Solstizio.

Lo scarso guadagno e il grande rischio ormai rende evidente che non vale la pena di rischiare la vita per una manciata di lire. Eppure ancora adesso qualcuno paga con gravi infortuni e persino con la vita le curiosità e la pretesa di sfidare il segreto degli strumenti di morte



di una guerra che ha artiglieria lunghi più di cento anni. A tutti consigliamo la visione del film "I Recuperanti" di Ermanno Olmi, girato nel 1970 nell'Altopiano di Asiago, montagna che fu incolpevole testimone delle atrocità della Grande Guerra e, conseguentemente, patria ideale dei Recuperanti.

Ragazzi, andateci piano!



La spaccatura provocata dall'esplosione all'interno del bunker "Bus De Banes"; il bunker come si presenta tutt'ora; una granata smontata e svuotata dai recuperanti negli anni venti

BENTORNATE FIACCOLE SOLIDALI

Dopo un lungo stop, il Gruppo di Paese organizza la Lucciolata pro ADVAR



Finalmente!

Dopo due anni e mezzo di attesa forzata, il Gruppo alpini di Paese nella serata di sabato 1 ottobre ha potuto dare sfogo al suo gran cuore organizzando la 10^a Lucciolata, una passeggiata notturna con partenza e arrivo presso la sede del Gruppo, il cui ricavato è stato devoluto a ADVAR ONLUS. In questi anni lunghi e sofferti, la benemerita Associazione nata nel 1988 su iniziativa della Presidente Anna Mancini a seguito dell'esperienza di malattia e morte del marito Alberto Rizzotti, pur mantenendo l'assoluta gratuità della sua missione, è stata doppiamente penalizzata dalla mancanza di iniziative pubbliche per il suo sostegno e dal divieto per motivi sanitari di avvalersi dei molti volontari nell'attività di assistenza, ma solo di personale dell'ULSS; ecco che questa Lucciolata, come ha spiegato Paolo di ADVAR in rappresentanza di Anna Mancini, viene a riaprire quel percorso virtuoso per ridare ossigeno alle casse ormai asciutte.

Anche l'Amministrazione comunale di Paese ha voluto essere vicina al Gruppo guidato da Pierantonio Boldrin, sia concedendo il Patrocinio, sia partecipando attivamente alla serata nella figura del

Sindaco Katia Uberti; erano presenti, oltre ai "padroni di casa", anche i Gagliardetti di Badoere-Morgano, Campocroce e Istrana, numerosi alpini anche di altri Gruppi, mentre la Sezione era rappresentata dal Vice Presidente Vicario Franco Giacomini. Ha allietato la serata con canti e musiche della tradizione popolare veneta la brava fisarmonicista Sabrina Salvestrin, sempre vicina a noi alpini, mentre la cucina della Baita ha servito un gustoso rinfresco per tutti i partecipanti.

Il percorso di questa prima Lucciolata, cui hanno partecipato circa 150 persone, era breve, direi simbolico, snodandosi all'interno del recinto dei campi sportivi, ma se anche fosse stato di pochi passi con un pugno di partecipanti, il suo valore sarebbe comunque stato immenso, perché rappresenta la rottura di un'abitudine all'inazione cui il covid ha costretto tanta popolazione: il bisogno di aiuto non è scomparso con la pandemia, anzi i problemi si sono aggravati e se ne sono aggiunti molti di nuovi, ma gli Alpini (con la A maiuscola) ci sono sempre per porsi come guida e catalizzatore per affrontarli e risolverli con l'aiuto di tutti.

p.c.

Lo schieramento alla conclusione

Partecipanti alla lucciolata

I relatori (parla il Sindaco Katia Uberti)

In basso Arrivo della lucciolata

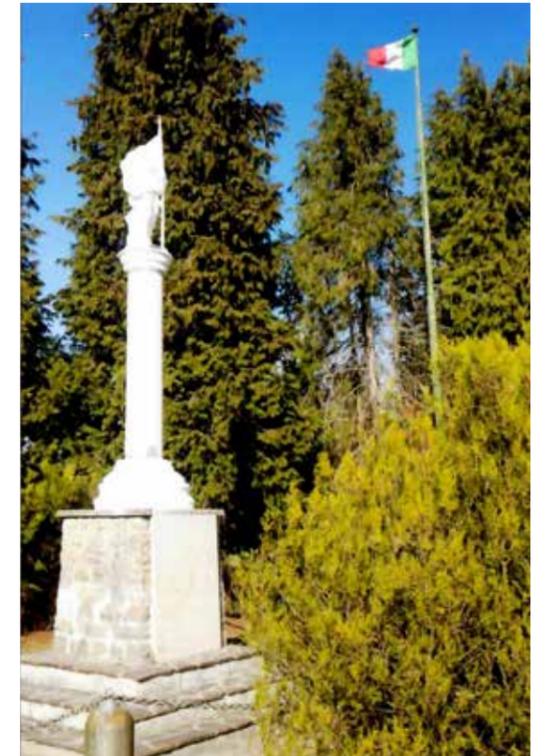


GRUPPO ALPINI DI CIANO DEL MONTELLO IL CENTENARIO DEL MONUMENTO DEL PINDOL NEL PIAVE

Una domenica da ricordare per il Gruppo Alpini di Ciano del Montello in occasione della cerimonia per il 100° anniversario del rinnovato monumento eretto ai Caduti di Ciano, recuperati nel Piave in località Pindol e per ricordare il valore dei fanti della 27^a Compagnia della Brigata "CUNEO", che nel lontano 1918 sul fiume Piave "sacro alla Patria" ricacciò le truppe austro-ungariche che stavano per dilagare nella pianura. Una manifestazione che, pur articolandosi su schemi normalmente seguiti, ha costituito ancora una volta una prova di amicizia, fraternità e solidarietà. Erano presenti parecchie persone della zona, il vicesindaco Fritz Giancarlo, le associazioni d'arma e diversi gagliardetti dei nostri gruppi limitrofi. Si è fatta una semplice cerimonia con alza-bandiera, posa della corona in onore ai caduti, ecc. ecc.

A tutti i presenti è stato spiegato il perché di questo monumento, voluto dalla gente del luogo e tenuto sempre in ordine e vivo dal gruppo degli alpini di Ciano. Si è svolto poi un rinfresco in luogo. A conclusione della giornata si è tenuto il pranzo nella nostra sede con la partecipazione di parecchie persone. Un plauso per l'ottima riuscita della manifestazione a tutto il Gruppo Alpini di Ciano e ai suoi collaboratori.

Luigi Alecchi



Gruppo di Cornuda Un incontro dopo 50 anni

In occasione dell'Adunata Nazionale di Rimini si sono ritrovati dopo la bellezza di 50 anni, Luigi Cerfogli di Pavullo nel Frignano (MO) e Giovanni Forner di Castelli di Monfumo (TV) appartenente al Gruppo Alpini di Cornuda. Classe 1952 entrambi erano al B.A.R. Julia alla caserma

Rossi dell'Aquila 1° contingente 72, con il responsabile del vettovagliamento cap. Aluffi. Dopo tre mesi le strade si sono divise, Forner a Carnia, mentre Cerfogli rimaneva a L'Aquila.

... è stato molto emozionante l'incontro.



A sinistra Cerfogli e Forner a destra

Gruppo alpini di Falzè Di Trevignano Incontri ed escursioni con i ragazzi della scuola primaria

Finalmente! Dopo due anni di sospensione della nostra collaborazione con la scuola primaria N. Tommaseo di Falzè di Trevignano, dovuta alla pandemia, abbiamo ripreso gli incontri e le uscite con le scolaresche. Il 21 Marzo 2022, abbiamo organizzato un incontro degli alunni delle classi quarte, con Giambattista Rigoni Stern, figlio del grande Alpino e scrittore Mario Rigoni Stern. I ragazzi si sono dimostrati molto preparati ed interessati alle vicende vissute e narrate nei numerosi libri dello scrittore e c'è stata un'interlocuzione molto interessata e partecipata con il relatore. Il 27 Aprile abbiamo accompagnato gli alunni delle classi terze al Bosco delle Penne Mozze, a Cison di Valmarino, e dopo aver illustrato loro il luogo e la sua storia, li abbiamo accompagnati nel bosco, tra gli alberi e le stele che ricordano il sacrificio degli Alpini per la nostra Patria.



Il 17 e il 26 Maggio, siamo stati con i ragazzi delle classi quarte e poi delle classi quinte a visitare la diga del Vajont a Longarone, accompagnandoli, assieme ad una guida e testimone di quell'immane tragedia, a visitare la diga, la frana ed il cimitero monumentale di Fortogna, dove sono ricordate e riposano le 1464 vittime di quella tragedia. Vorremmo ringraziare anche gli Alpini del Gruppo di Longarone, che sono sempre disponibili ad ospitarci nella loro bella sede, dove abbiamo effettuato il saluto alla Bandiera, seguito poi da un momento



conviviale con gli alunni e le loro insegnanti. Infine, in autunno, la tradizionale "castagnata" presso il Parco Mario Rigoni Stern a Falzè di Trevignano, offerta dagli Alpini a tutti gli alunni ed insegnanti della scuola primaria.

Noi Alpini, nel nostro piccolo, sentiamo come un dovere condurre i ragazzi in luoghi così densi di significato nella storia, ed anche nel presente della nostra Italia.

*Gruppo Alpini
di Falzè di Trevignano*



Gruppi del XIII Raggruppamento Donati al Sindaco di Nervesa della Battaglia il libro sui 100 anni della Sezione ANA di Treviso e il Libro verde della Solidarietà

La storia della Sezione ANA di Treviso racchiusa in un libro, pagine che raccontano l'alpinità nei suoi valori più veri e profondi: questo è la pubblicazione "100 anni di Alpini. 100 di Storia" realizzata da Isidoro Perin, Renzo Toffoli e Franco Zorzan in occasione del centesimo anniversario della Sezione (1920-2021).

Si tratta di un libro unico, da leggere tutto d'un fiato, che descrive la nascita della Sezione ANA di Treviso, i suoi fondatori, la sua esistenza nel primo dopoguerra, durante il secondo conflitto mondiale e negli anni a venire. Tra le sue pagine troviamo notizie del Sacrario Militare di Biadene, il più piccolo d'Italia, e del caratteristico "Bosco delle Penne Mozze". Una sezione è dedicata al terremoto del Friuli e al grande apporto che i nostri Alpini hanno assicurato in quei tragici momenti, gettando il seme della futura Protezione Civile Alpini. Nel volume trova spazio poi una descrizione dettagliata della vita della Sezione dall'inizio degli anni duemila ad oggi, con uno sguardo al futuro associativo.

Non manca la parte dedicata "al canto e al suono, l'anima degli Alpini", popolata da una suggestiva carrellata dei cori e delle bande dell'A.N.A.

Il volume è stato donato al Sindaco di Nervesa della Battaglia, Fabio Vettori, dagli amici Alpini dei Gruppi di Nervesa della Battaglia. Presenti nella Sala Consiliare del Municipio, mercoledì 6 luglio 2022, Enrico Zamai, coordinatore del 13° Raggruppamento e Consigliere della Sezione ANA di Treviso, alcuni rappresentanti dei Gruppi del territorio (Nervesa della Battaglia con il Capogruppo Sergio Furlanetto, Francesco Livotto e Giancarlo Frare; Bidasio con Walter Zoppas; Bavaria con Claudio Coghetto; Santa Croce del Montello con il Capogruppo Giovanni Bortolini, Azeilio De Martin, Valter Zamai e Luigi



Frare) e Stefano Zanatta, Caponucleo della Protezione Civile ANA Nucleo Piave Montello.

La consegna del libro sui 100 anni della Sezione è stata altresì l'occasione per ricordare la Staffetta del Centenario e la tappa di Nervesa della Battaglia, al Sacrario Militare del Montello, sabato 30 ottobre 2021: una grande emozione per l'Amministrazione Comunale e tutta la Comunità.

Il Primo Cittadino ha ricevuto inoltre una copia del Libro Verde della Solidarietà settembre-dicembre 2020 e 2021, il libro che racconta chiaramente l'impegno, la solidarietà, l'altruismo e il sacrificio, parole d'ordine e valori fondanti degli Alpini.

Dal Libro Verde emerge in modo esplicito la forza operativa di tutte le donne e gli uomini che hanno deciso di mettere il volontariato e la cura per il prossimo al centro della loro vita, sacrificando talvolta anche i propri affetti e il proprio tempo pur di donare agli altri e di essere sostegno concreto in circostanze più o meno problematiche e difficili.

Nel Libro Verde, ai dati relativi alla presenza e alla dislocazione sul

territorio delle Unità Sezionali di Protezione Civile, autosufficienti dal punto di vista logistico ed operativo, si aggiungono importanti notizie sulla distribuzione delle ore lavorate e delle somme raccolte e donate (in questa edizione, nel periodo settembre-dicembre 2020 e 2021). Per Nervesa della Battaglia le ore donate dagli Alpini e dalla Protezione Civile Alpini nel periodo settembre-dicembre 2020 sono state pari a 1.167 e le somme donate pari ad € 925,00. Nel 2021, le ore donate ammontano a 686, mentre le somme donate a € 916,20.

Laura Poloni

Nella foto, la consegna al Sindaco Fabio Vettori del Libro per i 100 anni della Sezione di Treviso e del Libro Verde della Solidarietà (6 luglio 2022)

Nogarè Discorso del trentennale

Correva l'anno 1983 quando, un giorno, un gruppo di amici (Tonin-Flavio - Renato - Franco - Claudio - Tony) si organizzarono per poter formare il Gruppo Alpini di Nogarè.

La ricerca condotta presso gli abitanti del paese che avevano svolto il servizio militare nelle Truppe Alpine ebbe un riscontro favorevole, incoraggiando ancor di più i promotori a proseguire nell'intento.

Molti furono gli ostacoli da superare, tra cui anche il campanilismo tra le comunità della zona, ma alla fine riuscimmo a iscrivere il Gruppo Alpini di Nogarè alla Sezione Alpini di Treviso.

L'inaugurazione è avvenuta l'8 aprile del 1984 alla presenza dell'allora sindaco, Dr. Narduzzo Sisinio, del Parroco Don Ernesto Spricigo e dei rappresentanti delle autorità sezionali e militari. A questo punto sorse il problema di una sede, perché il gruppo alpini ne aveva bisogno per svolgere la propria attività e nel contempo, le riunioni venivano svolte o in case private o ci si incontrava nei Bar di Nogarè. Poi, una domenica, la signora Luigina Bolzonello e il marito Mario, facendo una gita dalle parti del Friuli,

incontrarono per caso il sindaco del Comune di Buja. Tra un discorso e l'altro, parlando del terribile sisma che aveva colpito nel 1976 il Friuli, chiesero quale fosse la destinazione delle casette prefabbricate una volta completata la ricostruzione degli edifici crollati. La risposta fu che i prefabbricati, costruiti per l'emergenza, sarebbero stati messi a disposizione della Croce Rossa Italiana, della Protezione Civile e dell'Associazione Nazionale Alpini. La signora Luigina disse che suo fratello faceva parte del Gruppo Alpini di Nogarè e allora il Sindaco le rispose che doveva fare domanda in Comune a Buja per poter ottenere un prefabbricato.

Questa era l'occasione ottimale per avere una casetta quale sede del Gruppo e quindi una rappresentanza del nostro Gruppo, tra cui Antonio Bolzonello e Franco Piva, saputo la notizia, andò a Buja con la Signora Luigina e il marito Mario, a formalizzare la richiesta per l'assegnazione di un prefabbricato.

Il Comune di Buja accolse la domanda e con delibera n. 869 del 20 novembre 1984, cedendo al gruppo

un prefabbricato in legno a titolo gratuito previo l'impegno dello stesso di smontarlo e trasportarlo in quel di Nogarè, oltre allo sgombero dei materiali di risulta e al ripristino dell'area di sedimentazione entro sessanta giorni.

Così, un venerdì del mese di novembre 1984, partì una prima squadra di Soci e paesani per iniziare lo smontaggio, che fu poi raggiunta il sabato seguente da un altro gruppo, una quindicina in tutto. Per poter velocizzare l'operazione smontaggio e sgombero vennero formate delle squadre, che mangiavano a turno e dormivano poi in prefabbricati vicini in disuso, in modo da poter rispettare le disposizioni del Comune.

Finito lo smontaggio ed il ripristino dell'area, tutto il materiale venne trasportato a Nogarè e depositato sotto i portici adiacenti a Villa Castagna.

In quel momento sorse un altro problema: dove posizionarla.

Ci venne in aiuto il Parroco Don Ernesto Spricigo, dall'aspetto burbero ma dal cuore buono, che capendo quanto fosse utile una struttura del genere, ci offrì l'area dove poter montare il prefabbricato, che sarebbe poi stata chiamata Baita, alla fine del campo sportivo.

Viene pertanto sottoscritto un accordo, in conto comodato d'uso a titolo gratuito, al Gruppo Alpini e da utilizzare per le manifestazioni ricreative e sociali della parrocchia, che il Gruppo stesso avrebbe realizzato e realizza ancor oggi. Accordo firmato con l'allora Capogruppo Livio Ravello.

A quel punto iniziarono i lavori di costruzione della baita, con la partecipazione di molte persone che, a titolo gratuito, hanno voluto dare il proprio aiuto e nello stesso tempo sentirsi parte della comunità. Non faremo qui i loro nomi perché i volontari furono tanti e il pericolo di

dimenticare qualcuno è grande; comunque li ringraziamo nuovamente tantissimo.

A completamento della struttura è stata posta, accanto all'asta della bandiera, una "croda" proveniente dalla zona di Schievenin, in onore ai caduti di tutte le guerre e in ricordo di tutti i nostri soci "andati avanti".

Finalmente concluso il montaggio della baita, per la quale c'era stato anche il bisogno di una struttura interrata, il 31 maggio del 1992 vi fu l'inaugurazione. Per completare la festa, la Sezione Alpini di Treviso organizzò l'Adunata sezionale quel giorno proprio a Nogarè.

A quel punto si erano realizzati tutti i requisiti per iniziare le attività sociali che il gruppo si era proposto.

Si iniziò con l'organizzare feste e pranzi, il cui ricavato andava ad aiutare i più bisognosi, specialmente le nostre suore operanti in Brasile e in Costa d'Avorio; pranzi il cui ricavato serviva ad aiutare la nostra scuola materna "Gesù Bambino"; pranzi per aiutare persone diversamente abili.

Inoltre, quando si dovevano svolgere dei pranzi sul Montello e il tempo non lo permetteva, ecco che la Baita era pronta e con i suoi oltre cento posti di capienza, risolveva il problema.

L'utilizzo della Baita ha contribuito anche all'autofinanziamento, parte del quale è stato impegnato anche per il restauro del capitello di sant'Andrea.

Tutt'ora la Baita è un punto di aggregazione e coesione.

Son passati trent'anni e la baita è ancora al centro di tutte le nostre attività, anche se la pandemia Covid 19 ha investito, ma non bloccato, la vita del gruppo.

Siamo alpini, ottimisti per natura e con lo spirito alpino che ci caratterizza siamo sicuri di tornare operosi e generosi più di prima.

Viva gli alpini e viva l'Italia.

Gruppo di Ponzano Veneto Castagnata al Burraco



Dopo due anni di stop forzato il Gruppo Alpini di Ponzano Veneto ha riabbracciato una festa oramai ventennale che è divenuta un punto fisso nel panorama dei propri impegni e che solo il covid era riuscito a fermare.

Un ben tornato quindi alla castagnata presso la Comunità alloggio "il Burraco", organizzazione di servizi e supporto per disabili, sito in Via Morganella Est a Paderno di Ponzano, dove il Gruppo Alpini fa da supporto ad una iniziativa volta a far passare un pomeriggio in spensierata compagnia ai disabili e alle proprie famiglie, operatori ed educatori.

Il compito che il Gruppo si è assunto, con tutto il cuore, è quello logistico (panche tavoli ecc.) ed ovviamente culinario, con la preparazione di panini, la castagnata ed il vin brulé; naturalmente oltre a questo aspetto si cerca di portare anche la nostra "proverbiale" simpatia ed un pensiero che quest'anno si è materializzato in 1.000 euro donati dal nostro Capogruppo Dario Donzelli alla Presidente Sig.ra Paola Mason ed alla Coordinatrice Sig.ra Ros Loretta davanti ai presenti capeggiati dal Sindaco Antonello Baseggio.

A festa finita e dopo aver smontato tutto, siamo tornati alle nostre dimore con lo spirito rafforzato dalla convinzione di aver regalato alcuni momenti di gioia a delle persone sfortunate e ai loro cari e i ringraziamenti ricevuti ci hanno riempito l'animo e questa per noi è la cosa più importante. Ovviamente l'appuntamento è rinnovato al prossimo anno.

Per concludere ecco una breve cronistoria del Burraco che è il nome di due Comunità alloggio dedicate a persone di età adulta con disabilità intellettive e/o motorie-sensoriali. La struttura offre 15 posti fissi più uno disponibile per la pronta accoglienza. Il Burraco nasce nel 2001 per volontà della Cooperativa Provinciale Servizi e si è fatta promotrice di un rapporto di collaborazione con l'ASL di Treviso attraverso la stipula di una convenzione ed al proprio interno lavorano operatori socio-sanitari, educatori professionali ed una coordinatrice.



Pederobba



Quella degli alpini era la sua seconda pelle, oltre alla passione per la politica, visto che in quegli anni rivestiva la carica di assessore nel Comune di Pederobba. Capogruppo delle penne nere nel locale Gruppo Alpini, Roberto Michielon non ha potuto veder realizzato il suo sogno promosso quindici anni fa in simbiosi con L'Amministrazione Comunale, a seguito della sua prematura e tragica scomparsa avvenuta otto anni fa. Roberto Michielon aveva infatti inoltrato all'allora Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, la richiesta di una onorificenza per ricordare i tanti cittadini pederobbesi che hanno perso la vita a fronte dei bombardamenti che colpirono il territorio comunale nel corso del secondo conflitto mondiale. Le speranze di ottenere una risposta concreta da parte dello Stato si sono avverate nei giorni scorsi con la Medaglia d'Argento al merito Civile conferita al Comune di Pederobba da parte del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. L'assegnazione è arrivata con specifico decreto, emesso dopo la valutazione da parte della Commissione competente ai sensi della Legge numero 658 del 20 giugno 1956. "I

molteplici ed eccezionali atti di coraggio e virtù civica vissuti a Pederobba teatro di massicci rastrellamenti, torture ed uccisioni nei più cruenti e decisivi avvenimenti per le sorti della Seconda Guerra Mondiale, per la difesa dei valori della Repubblica, hanno sostenuto ed avvalorato la richiesta che nel corso degli anni veniva puntualmente rinnovata integrando il dossier con corpose documentazioni storiche da inoltrare alla Commissione competente". Così si era espresso il sindaco di Pederobba, Marco Turato e che, continuando, rafforza dicendo: "Dedico questo riconoscimento a Roberto Michielon, che ci teneva molto a veder concretizzata questa sua iniziativa, e ai tanti soldati che hanno dato la vita in quegli anni per donarci la libertà e la democrazia. Un grazie particolare alla Segreteria Comunale per il lavoro fatto in tutti questi anni per inviare i documenti necessari che hanno portato a questa prestigiosa onorificenza, che farà bella mostra di sé nel gonfalone del Comune di Pederobba, dando lustro a tutto il Comune". Così ha concluso il sindaco di Pederobba. Nei giorni scorsi il sindaco Turato ha ricevuto in una sala consigliare

gremita, il Prefetto di Treviso, dott. Angelo Sidoti, in occasione della cerimonia della consegna (nella foto con il sindaco Turato) della medaglia d'argento al merito Civile rendendo pubbliche le motivazioni del provvedimento sottoscritto dal Presidente della Repubblica e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, Presenti le associazioni d'Arma con il sostituto Commissario della Polizia di Stato di Treviso Isidoro Grammauta il Comandante della Compagnia provinciale dei Carabinieri di Treviso, il Maggiore Gabriele Favero, e il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Pederobba, Alessio Filippo. Presenti i famigliari (nella foto al centro le figlie Sara e Alessia) del compianto Roberto Michielon, l'ex sindaco e già onorevole Raffaele Baratto, la dirigente scolastica Katia Fuson, il parroco di Onigo don Luigi Mattiazzi e una robusta rappresentanza degli Alpini di Pederobba, e del mondo della scuola, un invito quest'ultimo rivolto ai giovani affinché la storia possa diventare maestra di vita, infondendone la memoria.

Giovanni Negro

Piavon

4 settembre 2022: sessantesimo compleanno per il Gruppo Alpini di Piavon

L'attuale situazione, migliorata rispetto ai mesi scorsi, ma che richiede ancora molta attenzione, ci ha permesso di organizzare qualche attività in forma modesta per ricordare il sessantesimo anniversario di costituzione del Gruppo Alpini di Piavon. Fondato il 9 settembre 1962 da reduci della seconda guerra mondiale e Alpini nati tra gli anni '30 e gli anni '40, col passar del tempo si sono aggiunti i più giovani delle classi successive fino a quando la sciagurata decisione di sospendere la naja ha interrotto i flussi di iscrizioni. Un doveroso pensiero va a tutti gli Alpini che ci hanno preceduto, ai quali va il sincero ringraziamento per tutti gli esempi che ci hanno lasciato e che noi abbiamo il dovere di mantenere invariati in tutte le nostre attività: la generosità e la laboriosità, l'attaccamento ai valori e l'orgoglio di appartenere all'Associazione Nazionale Alpini. Per la grande festa all'insegna della solidarietà e spirito di appartenenza, che ha visto la presenza di centinaia di persone, non poteva certamente mancare un gesto di attenzione e considerazione, nello stile tipicamente alpino: << Vogliamo individuare, insieme agli alpini del Canton Ticino – assicura il capogruppo Antonio Cittolin – due associazioni di volontariato a cui donare un contributo.>>

Presenti per onorare questo importante traguardo: il Vice Presidente



Sezionale Antonio Barbierato, i consiglieri sezionali Diego Peloso, Enrico Zamai e Flavio Spadotto, i Presidenti emeriti Raffaele Panno e Ivano Gentili, il sindaco Maria Scardellato, accompagnata da una nutrita rappresentanza del consiglio comunale opitergino, il Vicecomandante dei Carabinieri della tenenza di Oderzo Luogotenente Renato Accoto, il gruppo alpino gemello del Canton Ticino, il gruppo di Barco della Sezione di Pordenone e le numerose Associazioni Combattentistiche e d'Arma, presenti sul territorio, con i loro simboli associativi.

Dopo l'alzabandiera e gli onori ai caduti, il trasferimento organizzato si è svolto a partire dalla piazza Clelia Caligiuri con accompagnamento della Fanfara Alpina di Conegliano. A seguire la S. Messa celebrata da Padre Gino Domenico Cia, Vicario

Parrocchiale di Piavon, animata dal coro A.N.A. di Oderzo. Padre Gino, durante l'omelia, oltre a ricordare la figura del padre Ruggero, classe 1911 e artigiere alpino della "Julia", ha elogiato l'operato del gruppo per le tante opere svolte a favore della comunità in collaborazione con le scuole e gli altri sodalizi presenti. Terminata la cerimonia si sono succeduti gli interventi del capogruppo di Piavon, Antonio Cittolin che, visibilmente soddisfatto per l'impeccabile riuscita della manifestazione, ha ringraziato quanti, indistintamente, hanno offerto il loro prezioso ed insostituibile sostegno. Il Sindaco ha avuto parole di apprezzamento per l'operato del gruppo e ha concluso la serie degli interventi il Vicepresidente della Sezione di Treviso, che ha illustrato le finalità e l'operato della nostra Associazione. Terminate le allocuzioni è stato preparato un rinfresco curato dallo staff della nostra cucina, guidato dal capocuoco artigiere alpino Antonello Zaninotto a cui è seguito il pranzo con i familiari, gli amici e le autorità. È stata una giornata importante, un ritrovarsi dopo questo Covid, una ripartenza da cui speriamo di poter proseguire sempre meglio.

Grazie Alpini di Piavon, tanti Auguri di lunga vita perché questi sono gli alpini che vogliamo!

Il Consiglio direttivo
Gruppo Alpini Piavon



Gruppi 2° Raggruppamento Siamo tornati!



Il titolo ricorda la struggente canzone di Bepi De Marzi: "Benia Calastoria" e in un certo senso, ben si addice a questo ritorno alla normalità.

La nostra "In Festa con gli Alpini", dopo tre lunghi anni di chiusura forzata, è ritornata ad allietare le calde serate di fine luglio. In questo contesto, domenica 24 luglio, non è mancata una parentesi istituzionale in cui, al termine del pranzo, sono stati premiati tutti gli Alpini e gli Amici di Protezione Civile del 2° Raggruppamento (Gruppi di Castagnole, Badoere/Morgano, Istrana, Paese e Ponzano Veneto) con una spilla voluta e

donata dall'A.N.A. Nazionale quale riconoscimento per il grande lavoro svolto nel periodo del Covid. Si parla di moltissime giornate-lavoro donate alle comunità a cui i Gruppi appartengono e non solo. Tutti coloro che avevano svolto questo importante servizio, accompagnati dai Sindaci, sono stati chiamati dai propri Capigruppo sotto lo sguardo orgoglioso del Consigliere del 2° raggruppamento Franco Giacomini e hanno ricevuto questo bel riconoscimento, che è stato subito inserito nei cappelli con la penna e nei berretti di Protezione Civile.

A tutti i Sindaci, invece, è stato

consegnato il Libro Verde 2021 della solidarietà Alpina.

Naturalmente non sono mancati i brindisi di rito e gli applausi dei presenti e, caldo a parte, è stata davvero una bella cerimonia. Nel suo ambito era stata anche prevista una raccolta fondi, che ha raggiunto la cifra di oltre duemila euro, da donare all'A.N.A. Nazionale per il sostegno umanitario alla popolazione Ucraina.

"Ricordare i morti aiutando i vivi", una delle tante frasi del mondo Alpino che anche in questo caso è perfetta!

*Enzo Dal Sie
Gruppo Alpini Ponzano Veneto*



Gruppo di Roncade

PROVE DI GEMELLAGGIO PER MERITO DEL NOSTRO ALPINO PIU' ANZIANO

Una serata davvero speciale per il nostro socio Alpino Giuseppe Campagnolo, classe 1942. Caporal Maggiore del 7° Reggimento con sede a Feltre negli anni '63/'64, impiegato come addetto alle trasmissioni. Fu colui che la sera del 9 Ottobre 1963 ricevette la tragica telefonata che segnalava l'immane tragedia del Vajont e che subito riferì ai diretti superiori per l'immediato intervento, evento che spesso ricorda e ogni volta viene sopraffatto dall'emozione. Giuseppe è iscritto al Gruppo di Roncade dal 2017, proveniente dalla Sezione Montegrappa dove da moltissimi anni era socio attivo nel gruppo di Rosà (VI). Da subito si è inserito nel nostro gruppo con la sua modestia: ha portato a tutti noi alpini ed amici degli alpini un sano esempio di rispetto e generosità alpina. Per ringraziarlo della sua

costante presenza abbiamo voluto riunire il suo ex gruppo di appartenenza e quelli con cui ha collaborato per anni con una festa nella sede del Gruppo di Roncade. Una bella sorpresa, che gli ha permesso di incontrare con commozione gli amici del Gruppo di Rosà e dei gruppi limitrofi di San Pietro, Cusinati e Rossano Veneto, tutti della sezione Montegrappa. Con immenso piacere gli amici vicentini ci hanno raggiunto a Roncade, capitanati dal consigliere Sezionale e capogruppo Mario Baggio, rivivendo in compagnia ricordi di naja e di vita di Gruppo, oltre ai tanti bei momenti passati assieme a Giuseppe. Occasione per intrecciare delle nuove amicizie che sicuramente daranno frutto a qualcosa di più che ad un semplice incontro occasionale.

Sorpresa nella sorpresa, la presenza

alla festa delle due figlie, dei generi e dei nipoti di Giuseppe che si sono uniti alla festa alpina. Anche il sindaco Sindaco di Roncade, Pieranna Zottarelli, ha voluto presenziare a questo speciale incontro tra gruppi per portare i propri saluti e quelli dell'intera comunità al nostro amico Giuseppe e a tutti i presenti. Per concludere, tra i brindisi e l'immane torta per gli 80 anni del nostro alpino da poco compiuti, il Capogruppo Dino Fiorotto ha ringraziato a nome di tutto il gruppo di Roncade l'amico e alpino Giuseppe per la sua semplice e schietta presenza nella nostra associazione, sano esempio di serietà alpina per tutti i più giovani.

*Segretario gruppo di Roncade
Claudio Stefanini*



Gruppo Padre Carlo Marangoni Un dono e tanta allegria con le ospiti dello "Zalivani"



Il Gruppo cittadino "Padre Carlo Marangoni", dopo aver inteso le molte difficoltà che le RSA incontrano per ottenere degli ausili per i nostri cari anziani, loro ospiti nelle strutture, ha deciso di intervenire alla maniera alpina: poche parole e molti fatti, consegnando alla I.S.R.A.A. una sedia a rotelle pieghevole.

Domenica 3 luglio in occasione della consegna presso la residenza "Zalivani" ha organizzato, in collaborazione con il Gruppo "Città di Treviso", un pomeriggio di intrattenimento invitando non solo parenti ed amici ma anche le autorità, creando un clima di allegria dopo tanta sofferenza dovuta al periodo Covid. Le ospiti hanno così potuto assistere ad una esibizione del coro spontaneo misto, nato da un'idea del compianto alpino nonché

amante del buon canto Venturino Cagnato, coordinatore e anima del gruppo, che ci ha lasciato da poco per "far festa con gli angeli". Egli ebbe l'idea di chiamare alcuni di noi per cantare assieme, così che oggi la compagine conta circa una ventina di elementi che, ogni martedì sera, si ritrovano a cantare. Oltre che brani prettamente alpini come "Sul cappello"

o "Monte Canino" abbiamo eseguito anche brani conosciuti e popolari come "Vola colomba" o "Quel mazzolin di fiori". Il pomeriggio si è concluso con un canto fuori programma "Il galletto" che ha suscitato l'ilarità generale e strappato una promessa: quella di ripetere l'esperienza.

Franco Gasparotto



Gruppo di Zenson di Piave Incontro annuale ricordando Silvano Montagner



Domenica 22 maggio 2022, in occasione dell'annuale incontro del Gruppo alpini, con la presenza del Presidente sezionale Marco Piovesan, del Presidente emerito Ivano Gentili, del Consigliere del 5° Raggruppamento Antonio Barbirato, dell'Amministrazione

Comunale con il Sindaco Daniele Dalla Nese con la Polizia Locale e con numerosi Gagliardetti e tantissimi alpini, è iniziata la cerimonia particolarmente sentita quest'anno per la commemorazione di un nostro Amico Alpino. Dopo l'Alzabandiera al monumento dedicato

ai Caduti delle due grandi guerre, il corteo ha raggiunto la Chiesa per partecipare alla Santa Messa e per la benedizione del nuovo Gagliardetto con la presenza della Madrina Sig.ra Renata Ceccato. Successivamente, il corteo ha raggiunto il monumento all'Alpino per depositare un mazzo di fiori. Prima delle allocuzioni il Capogruppo ha invitato l'alpino Renè Furlan a consegnare una targa alla famiglia Montagner in memoria del fratello Silvano morto nel terremoto in Friuli durante il servizio militare. Terminati gli interventi delle autorità presenti, il Capogruppo ha invitato tutti i Gagliardetti intervenuti a ritirare un ricordo della manifestazione e a seguire un momento conviviale insieme. Al termine il Gruppo Alpini di Zenson di Piave si è recato con le autorità in un noto ristorante locale per concludere in allegria la giornata di festa.



Anche quest'anno il Gruppo Alpini Zenson ha dimostrato di essere vicino al mondo della scuola partecipando all'apertura del nuovo anno scolastico. Erano presenti i bambini dell'asilo, delle scuole elementari e delle scuole medie, l'Amministrazione Comunale con il Sindaco Daniele Dalla Nese, con l'assessore all'istruzione Elena Carrer e gli assessori Enrica Ceccon e Lucia Moratto, e il nuovo Dirigente scolastico Elisabetta Costa Reghini.

Gruppo di Silea - Lanzago Inaugurazione Cippo

Lo scorso 15 maggio, in una bella domenica di sole all'anticipo d'estate, si è svolta a Silea l'inaugurazione del Cippo Monumentale dedicato a Santa Barbara, in onore di tutti gli Alpini e Artiglieri.

La cerimonia è stata organizzata dal locale Gruppo Alpini Silea-Lanzago, che nell'occasione ha festeggiato anche il 40° di fondazione onorato dalla presenza del Sindaco di Silea Rossella Cendron, del Presidente Sezionale Marco Piovesan e del Consigliere Nazionale Daniele Bassetto.

Il Cippo è stato riportato agli antichi splendori e impreziosito da una targa ricordo, dalle abili mani di alcuni mastri artigiani del Gruppo, ai quali va il nostro sentito ringraziamento: bravi ragazzi!

Dall'area Space Cinema si è snodato il trasferimento-organizzato per le vie cittadine, festosamente imbandierate per l'occasione. In testa al corteo la Fanfara di Salgareda con le sue emozionanti note, seguita dalle Autorità civili e militari, i Gonfaloni, i Vessilli, i Gagliardetti e gli Alpini convenuti da ogni parte. Giunti nei pressi del Cippo, posto a lato del Municipio in area verde, si è svolta la cerimonia di inaugurazione ufficiale, con l'alzabandiera, la benedizione, gli Onori ai Caduti.

Poi una breve presentazione dell'opera, con le toccanti parole del Cappellano Militare Don Giorgio Zacher, che ha ricordato come la protezione dei SS. Barbara e Maurizio (Patrono degli Alpini) sia rivolta a tutti coloro che hanno la capacità di affrontare i pericoli con coraggio, fede e serenità, soprattutto nei momenti di grave e seria minaccia alla propria o altrui incolumità. Don Giorgio ha poi officiato la S.Messa al campo, la cui omelia si è incentrata su una rinnovata attestazione di stima e affetto nei confronti degli Alpini e Artiglieri, le cui attività sono da sempre ispirate ai più alti valori etici e morali, rafforzati dalla Fede. Il rito è stato accompagnato dal "Coro Conegliano" che, a conclusione, ha intonato il "Signore delle Cime" tra l'emozione generale.

Sono seguiti i discorsi delle Autorità intervenute. Per primo ha preso la parola il Capogruppo Giovanni Rubinato che, nel ringraziare gli astanti per la numerosa e calorosa presenza, ha ripercorso brevemente la storia del Gruppo, distintosi in tutte le iniziative Ana e non solo, promosse sia a livello nazionale, che sezionale e locale. Ha ribadito altresì il suo personale e incondizionato impegno nel Gruppo e nell'Ana ricordando i suoi predecessori e gli alpini del Gruppo andati

avanti, oltre a sottolineare gli ottimi e proficui rapporti intercorrenti con l'Amministrazione Comunale. L'intervento si concluse con la consegna di una pergamena al socio anziano co-fondatore, Riccardo Donner, paracadutista alpino, a gratitudine e suggello dei suoi 40 anni di ininterrotta e partecipata attività in seno al Gruppo. Gli applausi scroscianti dei presenti non si sono fatti attendere e hanno salutato degnamente il vecio Riccardo. Ha fatto seguito l'intervento del Sindaco di Silea, Rossella Cendron, che ha ringraziato gli Alpini a nome dell'Amministrazione Comunale per tutto il sostegno e impegno profusi in ambito locale, in tutte le circostanze che lo hanno richiesto. "Quando c'è bisogno degli Alpini, gli alpini ci sono sempre", così si è espressa la Prima cittadina. E ancora: "le amministrazioni comunali, e noi sindaci lo sappiamo bene, non possono fare a meno degli Alpini". La sindaca Cendron ha poi invitato i nostri Organi Direttivi ad intensificare l'opera di divulgazione presso le Scuole Primarie della storia degli Alpini, dei loro sacrifici e dedizione alla Patria, delle loro nobili gesta e valori espressi in ogni tempo, oltre a trasmettere quei sani Principi Statutari e Fondativi dell'Ana che hanno ispirato ed ispirano ogni



attività dell'Associazione, stimolo ed esempio per le comunità locali e formativi per i giovani. Un lungo e caloroso applauso ha salutato la Sindaca. Ha preso quindi la parola il Presidente della Sezione di Treviso, Marco Piovesan, che ha ringraziato il Gruppo Alpini di Silea-Lanzago per le iniziative ed attività portate avanti dai soci e dagli aggregati in ogni occasione e per le energie e dinamismo profusi dal suo capogruppo. Ha spronato tutti a proseguire su questa strada con dedizione e impegno, nel solco delle nostre più autentiche e consolidate tradizioni. Grandi applausi e ovazioni al Presidente. L'ultimo intervento è stato del Consigliere Nazionale, Daniele Bassetto, che ha portato i saluti del Presidente e del Consiglio Nazionale e ricordato, all'indomani dell'Adunata Nazionale di Rimini, i grandi meriti istituzionali, la benemeranza, i riconoscimenti e il prestigio acquisiti dall'ANA nel nostro paese e all'estero. Non dobbiamo quindi prestare il fianco alle provocazioni e malelingue, semmai concentriamoci in tutto quello che meglio sappiamo fare, per il bene del nostro Paese e delle nostre comunità locali. Sempre avanti, W l'Italia e W gli Alpini... (e lo scrivente articolista, vecchio del "Gemonà", aggiungerebbe: mai daur...). Frigorosi gli applausi al Consigliere Nazionale Bassetto.

A conclusione dell'evento, il Capogruppo Rubinato ha consegnato alle Autorità civili e militari un crest ricordo in legno con inciso il logo del Gruppo. Anche ai gagliardetti e vessilli d'arma presenti è stato donato un identico crest. Veramente unico il ricco momento conviviale offerto ai presenti e distribuito dalle nostre alpine (mogli, mamme, figlie, sorelle, fidanzate, dei soci iscritti), degna conclusione di un'indimenticabile giornata di festa.

W gli Alpini e W gli Artiglieri.

Francesco Sartori



Gruppo Città di Treviso Novanta e passa!

Tra l'estate e l'autunno le attività di un Gruppo dinamico quale il Città di Treviso "Mm.Oo. T.Salsa E.Reginato" sono molteplici, rivolte in particolar modo al servizio verso la Comunità in cui è inserito: basti pensare ai servizi di supporto nelle manifestazioni quali "Suoni di Marca", "Epocando", "Treviso Urban Trail", le "Fiere di San Luca", la Marcia per l'ADVAR, le numerose castagnate presso le scuole ...

Ma almeno una volta è giusto fermarsi e rivolgere tutta l'attenzione e l'affetto verso quei Soci che hanno tracciato la strada davanti a noi, e tuttora mettono a disposizione la loro esperienza e la loro energia; così domenica 11 settembre, durante un partecipato momento conviviale in Sede, alla presenza del Consigliere di Raggruppamento Enrico Priamo, sono stati festeggiati i nostri novantenni: gli alpini Franco Berizzi e Carlo Caddeo, la Madrina Tommasina Mazzoleni, nipote del Gen. Tommaso Salsa, e la Stella Alpina Adriana Vian, socia aggregata nonché mamma del consigliere Marino Gerini. A tutti è stato consegnato un omaggio personalizzato. Una delegazione del Consiglio si è poi recata a casa del socio Renzo Soligo, che dall'alto dei suoi 99 anni è il decano del Gruppo, ed ha consegnato anche a lui un liquido omaggio accompagnato dall'affetto di tutti gli alpini che in questi anni lo hanno conosciuto ed apprezzato: lo aspettiamo in Sede per una grande festa in occasione dei cento!

pg



Gruppo di Carbonera Attilio, decano del Gruppo, compie 91 anni



Il 21 settembre 2022 il socio alpino ATTILIO VERONESI ha festeggiato novantuno anni nella foto con il nostro Capogruppo Zanini e alcuni alpini, è il socio più anziano del gruppo. Il Sig. Veronesi Attilio ha prestato servizio militare dal 5/5/1953 all'11/8/1954 presso il 6° Reggimento Alpini Comando Monguelfo, è stato congedato con il grado di Caporale maggiore ed ha conseguito la specializzazione di mitragliatore.



Piavon Si sono giurati amore eterno durante la cerimonia officiata da padre Ugo Samaritani il Tenente Massimo De Bortoli e Jessica Centa.

Il matrimonio è stato celebrato il 28 agosto scorso nella chiesa di San Martino Vescovo a Zoppola (PN).

Per il loro sì, tanta commozione, il ponte di spade e picchetto d'onore composto da 16 ufficiali in grande uniforme compagni di corso di Massimo all'Accademia Militare. La piccola parata è stata preparata perché Massimo è Tenente in servizio all'ottavo Reggimento Alpini di stanza a Venzone (UD). In

un clima di grande emozione il passaggio, mano nella mano, sotto il ponte di sciabole e gli applausi degli invitati che hanno subito fatto partire un'abbondante doccia di riso e coriandoli per i novelli sposi.

Al termine del picchetto, il bacio e poi gli auguri da parte dei commilitoni, degli alpini del Gruppo di Piavon e dei parenti degli sposi.

Con la scomparsa di Giuliano Bardin (per tutti Giulio) se ne va un pezzo di storia del paese. Giulio Bardin, 90 anni, si è spento venerdì mattina all'Ospedale di Montebelluna a seguito di alcune complicazioni, debilitato in questi ultimi tempi, dopo una caduta in casa. Una famiglia molto conosciuta in paese. Emigrante per lavoro appena maggiorenne in Svizzera, in una azienda agricola, al ritorno in Italia si dedicò al lavoro dei campi e successivamente, come operaio all'ex Cementi Piave. E fu proprio al primo colloquio con il direttore del cementificio di allora, che alla domanda sulla

mansione che avrebbe voluto svolgere, Giulio avrebbe risposto "A me basta lavorare", come lo testimonia la moglie Maria. Al lavoro della fabbrica abbinava il lavoro nei campi, da sempre un gran lavoratore e un grande alpino, sempre presente alle varie manifestazioni. Era il più anziano del Gruppo della locale sezione, come lo hanno ricordato le penne nere di Pederobba. Giuliano Bardin lascia la moglie Maria, i figli, la nuora, i generi i nipoti e quanti gli hanno voluto bene, come testimonia la grande partecipazione ai suoi funerali.

Giovanni Negro



...LASCIALO ANDARE PER LE SUE MONTAGNE...



Caro Venturino, nessuno di noi avrebbe mai immaginato che il giorno in cui sei "andato avanti" sarebbe arrivato così all'improvviso e che saremmo stati qui a ricordare la bella persona che sei stato, la tua grinta, la tua generosità e il tuo altruismo. Ma loro, i ricordi, sono l'arma più potente di tutte: nessuno è in grado di cancellarli.

E a proposito di ricordi, famosi sono alcuni tuoi modi di dire, come ad esempio "go batuo i pugni sua toea" oppure "ghe go dito ri-dito e anca ripetuo". Tutti sappiamo

chi eri, tutti siamo consapevoli del grande vuoto che hai lasciato nelle nostre file. Ci hai lasciato anche una grande responsabilità, poiché a noi ora tocca il compito di portare avanti il lascito di un grande Alpino quale tu sei stato e faremo del nostro meglio per onorare questo compito.

Ciao Venturino, un caloroso GRAZIE, e alla tua amata Paola un abbraccio forte da tutti gli Alpini e Amici degli Alpini del gruppo Città Salsa Reginato.

NASCITE



Arcade

- Iacopo, di Irene e del socio Andrea Zanatta

Carbonera

- Anna, di Angela e Alessio, nipote del Capogruppo Giancarlo Zanini

Castelli

- Sofia, di Chiara e Riccardo, nipote del socio Walter Toscan

Città di Treviso

- Antonia, nipote del consigliere del Gruppo Marino Gerini
Cusignana
- Gloria e Giorgia, di Ilenia e Christian, nipoti del socio Sergio Zanatta
Quinto di Treviso
- Enea, di Laura e Riccardo, nipote del socio Danilo Durigon

MATRIMONI



Biadene

- Katia, figlia del Capogruppo Alfredo Celotto, con Sergio

Città di Treviso

- La stella alpina Laura Carniel, figlia del socio Paolo Carniel, con Michele Eugenio

Nervesa-Bidasio

- La stella alpina Francesca con Lorenzo, figlio del Capogruppo Lorenzo Soldera

Preganzol

- Elena con il socio volontario P.C. Fabio Bettiol

Silea-Lanzago

- Chiara, figlia del Capogruppo Giovanni Rubinato, con Alessandro

ANNIVERSARI



Coste-Crespignaga

- La signora Carla ed il socio Elso Priarollo festeggiano le nozze d'oro

ONORIFICENZE



Castelli

- Sofia, figlia del socio amico Flavio Pandolfo, si è brillantemente laureata in Lingue per il Commercio internazionale, ha vinto il campionato italiano di Dama internazionale e si è classificata seconda ai campionati del mondo di Dama Inglese

San Polo di Piave

- Elia, figlio del socio aggregato Aldo Daniotti, si è brillantemente laureato in Ingegneria gestionale

ANDATI AVANTI



Altivole

- Pierino Zilio cl. 1940
- Giuseppe Marcolin cl. 1936, già consigliere del Gruppo
- Ampelio Curtolo cl. 1947, socio storico e corista nel Coro ANA Fameja Alpina

Caerano di S.Marco

- Giovanni Tessaro cl. 1936
- Mario Favero cl. 1935
- Luciano Martinelli cl. 1935

Fosco Modesti cl. 1929

- Rosario Papa cl. 1932, Colonnello e Cavaliere della Repubblica
- Venturino Cagnato cl. 1946, vice Capogruppo vicario, già Consigliere sezionale e Capogruppo del Gruppo fondatore "Treviso M.O. E.Reginato"

Cornuda

- Giorgio Gobatello cl. 1933
- Giovanni Feltrin cl. 1947
- Ugo Castellan cl. 1938
- Valter Moretto cl. 1978
- Luigi Baldin cl. 1942
- Luigi Frattin cl. 1933
- Silvio Baldin cl. 1929

Crocetta del Montello

- Giorgio Ravagnolo cl. 1936
- Pierumberto Agnoletti cl. 1938

Giavera del Montello

- Battista Parolin cl. 1931
- Giulio Montagner cl. 1938
- Odorico Deon cl. 1931

Negrizia

- Franco Callino cl. 1954

Nervesa-Bidasio

- Carlo Artoè cl. 1950
- Gianni Olivotto cl. 1949, già consigliere del Gruppo

Preganziol

- Graziano Bassetto cl. 1963

Roncadelle

- Dionisio Ronzon cl. 1929, già segretario del Gruppo

Salgareda

- Bruno Dal Mas cl. 1952, già Capogruppo per oltre 20 anni

Santi Angeli

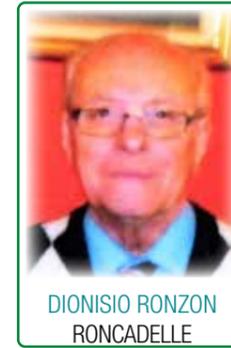
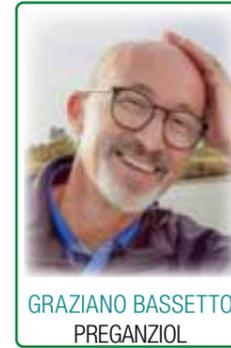
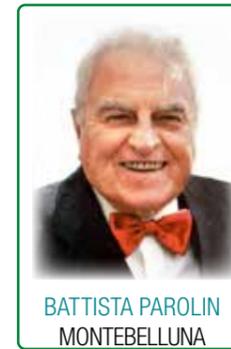
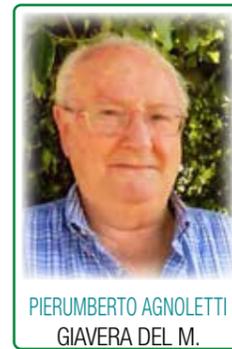
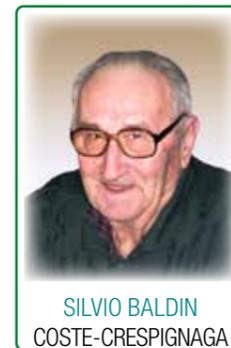
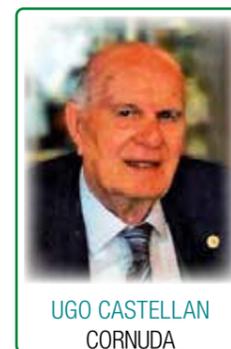
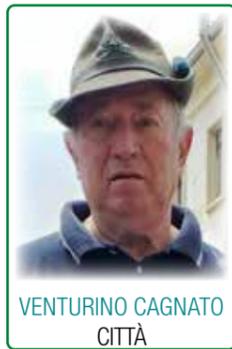
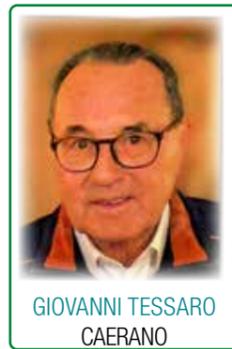
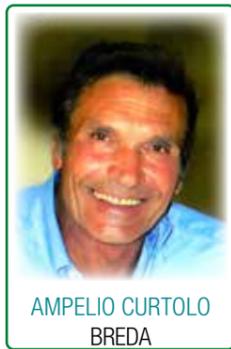
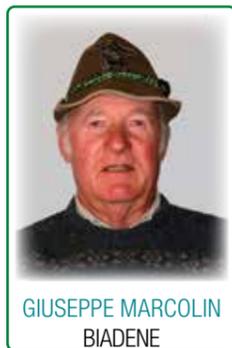
- Pasquale "Bepi" Guzzo cl. 1929

Spresiano-Lovadina

- Luca Palmarini cl. 1969
- Norma Manzan, mamma del socio Lucio Drusian

Venegazzù

- Lino Filippin cl. 1937
- Francesco Salmasi cl. 1954





MORANDI
FEDERICA
1910 - 1980